

LXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	2013	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	2013	
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	2015	
RICCIO	2015, 2016	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	2015	
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	2017	
GATTO	2019	
Proposta di aggiunte al Regolamento della Camera (Doc. I, n. 2) (Discussione e approvazione):		
PRESIDENTE 2019, 2020, 2022, 2024, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2040, 2041		
RUSSO PEREZ 2019, 2020, 2021, 2023, 2031, 2038, 2039		
TOSATO, <i>Relatore</i> 2020, 2021, 2027, 2030, 2031, 2032, 2034, 2038, 2039		
CAPPI	2021, 2037, 2040	
TARGETTI 2021, 2029, 2032, 2033, 2035, 2039		
LACONI 2021, 2022, 2023, 2029, 2032, 2033, 2036, 2037		
FIRRAO	2024	
SULLO	2024	
MARTINO GAETANO	2025, 2029, 2034, 2040	
PRETI	2026	
CAPUA	2032	
DOMINEDÒ	2033	
DE MARTINO FRANCESCO 2033, 2034, 2035, 2038, 2040		
GULLO	2035, 2036	
LOMBARDI RUGGERO	2036, 2037	
ASSENNATO	2037	
DE VITA	2038	
POLETTI	2039	
DUGONI	2041	
Disegno di legge (Discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 (2)		2041
PRESIDENTE		2041
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>		2042
Interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE		2055
<hr/>		
La seduta comincia alle 16.		
MERLONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Sansone e Farinet. (Sono concessi).		
Svolgimento di interrogazioni.		
PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole De Cocci, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, «per sapere quali provvedimenti siano stati adottati, o si intendano adottare per porre termine all'attuale situazione dell'istruzione professionale, cui provvedono, e senza coordinamento alcuno, i consorzi per l'istruzione		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

tecnica, facenti capo al Ministero della pubblica istruzione, e l'Inapli e l'Enalc, controllati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale; e se non si ritenga opportuno ed urgente attuare un'organizzazione centrale e periferica, unica e razionale, basata essenzialmente sugli attuali consorzi per l'istruzione tecnica, con la partecipazione del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di tutti i Ministeri economici interessati, la quale utilizzi i mezzi finanziari disponibili per incoraggiare le iniziative dei vari Enti e dei privati ritenute utili per l'elevazione professionale dei lavoratori e lo sviluppo della produzione nazionale ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere le ragioni che impediscono ancora la riattivazione delle comunicazioni telefoniche delle frazioni del comune di Sorano (Grosseto) indispensabili per i soccorsi sanitari e per tutte le esigenze di ordine pubblico, malgrado che a due precedenti interrogazioni presentate dall'interrogante per la medesima richiesta, il Ministro Scelba avesse risposto il 19 dicembre 1946 che i lavori per la riattivazione dei collegamenti telefonici erano già in corso, ed era quasi completato il ripristino delle relative palificazioni e che il Ministro onorevole Merlin, in data 15 ottobre 1947, avesse assicurato di fare pressioni presso la Società concessionaria per la sollecita riattivazione del servizio telefonico di cui trattasi ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Viola, al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se — in considerazione del fatto che l'Opera nazionale combattenti fu costituita per adempiere ad una azione agricola, sociale e finanziaria, e non soltanto agricola — non ritenga più confacente ai fini che l'Opera stessa si propone, restituirla al controllo della Presidenza del Consiglio; se non ritenga infine giunto il momento di dare all'Opera nazionale combattenti una normale amministrazione ».

Poiché è assente l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, ne lasciamo per il momento in sospenso lo svolgimento.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Tarozzi, Reali, Cucchi, Tolloy, Ricci Giuseppe, Marabini, al Ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'11

giugno 1948 a Montenovo di Montiano (Forlì) rimaneva ucciso da colpi d'arma da fuoco sparati dal locale comandante la stazione carabinieri, il contadino Pasini Silvio; e che il 18 giugno 1948 a Santa Sofia (Forlì) veniva gravemente ferito da un colpo d'arma da fuoco sparato dai carabinieri il reduce Valli Giordano. Gli interroganti chiedono, altresì, se su questi gravi fatti sia stata condotta un'inchiesta e quali ne siano stati i risultati ».

Non essendo presente nessuno degli interroganti si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza della tremenda crisi che grava sulla categoria dei coltellinai di Frosolone (Campobasso), costringendo nella miseria oltre 150 famiglie, e quali provvidenze intendano attuare finalmente per risollevare le sorti di un artigianato oscuro, ma glorioso, che produce ben noti manufatti di acciaio, senza possibilità di realizzare quel giusto guadagno, che finora è andato ad esclusivo profitto di esosi speculatori commerciali ».

Essa è rinviata a richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Aliata di Montereale, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali sono attualmente le razioni viveri somministrate negli stabilimenti penali della Repubblica, e se esse sono ritenute sufficienti ad assicurare il fabbisogno minimo di calorie indispensabile alla sostentazione di un individuo normale ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Aliata di Montereale, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, ed in qual modo, intendano potenziare ed incoraggiare le attività culturali, artistiche e sociali in seno alla maggioranza etnica italiana in Bolzano, ad evitare che tali attività restino monopolio del gruppo di lingua tedesca e possano indirettamente diventare focolaio di nuovi irridentismi anti-italiani ».

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio al Ministro dei trasporti, « per conoscere se, in considerazione della specialissima situazione dell'industria dell'arte bianca nel Mezzogiorno d'Italia, intende al più presto concedere condizioni tariffarie particolarmente

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

favorevoli per i trasporti ferroviari di pasta in spedizione dalle provincie meridionali per le altre provincie d'Italia».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. In atto già vengono praticate per la merce in questione delle tariffe di favore. Infatti, esse, in rapporto a quelle in vigore nel 1940, hanno subito un aumento di sole undici volte, in confronto di quello applicato in linea generale in sedici volte.

Tale facilitazione rappresenta all'incirca una riduzione del 30 per cento rispetto ai normali prezzi di tariffa. Inoltre è stata mantenuta in vigore la tariffa eccezionale della piccola velocità n. 405 (paste da minestra di produzione nazionale), che è operante per la zona dell'Italia centro meridionale posta al di sotto della linea Fiumicino-Roma-Sulmona-Pescara e che, a determinate condizioni di trasporto (una tonnellata minima per spedizione alla distanza di 600 chilometri), comporta una riduzione di circa il 31 per cento.

D'altra parte deve rilevarsi che l'attuale costo del trasporto ferroviario non può rappresentare alcun serio ostacolo per il commercio. Per una percorrenza media di 600 chilometri e per i trasporti a carro di 10 tonnellate (peso medio comunemente raggiunto) esso rappresenta per la grande velocità una incidenza, rispetto al prezzo di calmiera della merce (lire 130 al chilogrammo) inferiore al 2 per cento e per la piccola velocità, modo d'oltro normale della merce, di circa l'1 per cento.

I rapporti indicati, ove trattasi di trasporti in piccole partite, a piccola velocità salgono, per un identico percorso, a poco più del 2 per cento e per le provenienze dal Mezzogiorno (tariffa eccezionale n. 405) a circa il 2 per cento.

Ora, nell'attuale difficile situazione del bilancio aziendale, le facilitazioni di cui sopra rappresentano il massimo che l'Amministrazione possa concedere.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Io non posso dichiararmi soddisfatto. Sento ancora il bisogno e il dovere di richiamare l'attenzione del Ministero dei trasporti su una questione che riguarda l'industria del Mezzogiorno, e precisamente quella dell'arte bianca.

L'onorevole Sottosegretario di Stato sa che in questo settore c'è una sperequazione nel costo di produzione tra l'Italia meridionale e l'Italia settentrionale, in quanto

mentre per una pressa nell'Italia meridionale vi sono diciannove lavoratori, nell'Italia settentrionale ve ne sono dodici. Ora se necessità sociali hanno imposto il mantenimento di questa mano d'opera che è molto onerosa, è evidente che qualche beneficio deve essere dato. In rapporto a questa situazione, io crederei opportuno — ed è una preghiera che rivolgo al Ministro dei trasporti — di rivedere questa parte delle tariffe e di dare ancora qualche concessione di favore, in questo momento in cui questa industria dovrebbe riprendere interamente la sua attività. Lo richiede la politica del Governo a favore del Mezzogiorno, la quale deve concretizzarsi in provvedimenti particolari.

PRESIDENTE Segue l'interrogazione del l'onorevole Riccio, ai Ministri delle finanze e del tesoro, «per chiedere se intendano prendere l'iniziativa legislativa per aumentare i limiti di età nel servizio permanente agli ufficiali della guardia di finanza in concordanza con quanto deciso in rapporto ai funzionari di altre Amministrazioni statali ed agli stessi sottufficiali del corpo di finanza, come dal decreto legislativo del 2 aprile 1948, n. 307».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge 2 ottobre 1942, n. 1203 stabilì i limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali del corpo della guardia di finanza riducendo rispettivamente di tre e di due anni i limiti vigenti sin dal 1923, per i gradi di generale di divisione e di brigata, e lasciando invariati tutti gli altri.

Detti limiti in circa 25 anni di applicazione si sono dimostrati rispondenti alle esigenze dei servizi demandati agli ufficiali del corpo, ed una loro elevazione non appare opportuna perché non consentirebbe, di regola, agli ufficiali stessi di mantenere una efficace e dinamica azione di comando dei reparti. Essa causerebbe, inoltre, un ritardo nello svolgimento della carriera, la quale presenta già un andamento assai lento per il numero ristretto di posti assegnati ai gradi superiori (143) in confronto al numero dei posti degli ufficiali subalterni e dei capitani (814).

Per quanto ha accennato l'onorevole interrogante circa il collocamento a riposo dei dipendenti civili dello Stato, giova precisare che — ad eccezione di disposizioni speciali riguardanti i professori universitari, per i quali detto collocamento è stato protratto al 75° anno di età — non è stata emanata alcuna disposizione di carattere generale intesa ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

elevare i limiti di età e di servizio; soltanto, poiché le norme che regolano il collocamento a riposo dei dipendenti civili dello Stato che hanno raggiunto detti limiti non sono di natura cogente, è avvenuto che qualche Amministrazione non ha collocato a riposo i propri dipendenti che hanno raggiunto i due centati requisiti, in rapporto a particolari situazioni od esigenze di servizio. Tutto ciò a prescindere dal fatto che in materia di collocamenti a riposo, non può istituirsi proficuamente un confronto tra i funzionari civili e gli ufficiali della guardia di finanza, dato che per questi ultimi la protrazione dei limiti di cui trattasi non è compatibile con la piena efficienza del personale da trattenere in servizio, come si verifica anche per gli ufficiali di altre armi e corpi, con i quali la guardia di finanza ha comuni le norme di stato e di avanzamento, ed eguali, salvo lievi differenze, i limiti di età.

Peraltro, il Comando generale della guardia di finanza non ha mancato di considerare le difficili condizioni in cui vengono a trovarsi gli ufficiali collocati in posizione ausiliaria ed ha consentito al loro trattenimento alle armi per non più di due anni, nei limiti delle possibilità di impiego ed in relazione alle esigenze di servizio.

Per ciò che concerne, poi, i sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza, ai quali fa riferimento l'onorevole interrogante, è da notare che il decreto legislativo 2 aprile 1947, n. 307, non ha protratto i limiti di età per il collocamento a riposo del personale di cui trattasi, ma ha modificato i criteri che regolano la cessazione dal servizio del personale stesso; infatti mentre in base alle disposizioni vigenti anteriormente al citato decreto i sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza dovevano essere collocati a riposo al compimento di determinati periodi di servizio (30 e 25 anni di servizio) indipendentemente dall'età raggiunta, dopo l'entrata in vigore del ripetuto decreto il personale predetto deve invece cessare dal servizio al compimento di una determinata età (variabile dai 54 ai 48 anni a seconda del grado) e indipendentemente dalla durata del servizio prestato.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Il trattamento manca di equità, sia perché in altre Amministrazioni dello Stato si è avuto un aumento dei limiti di età, sia perché, a paragone dei limiti di età fissati per altre categorie di funzionari, quelli per gli ufficiali di finanza appaiono troppo bassi.

Io mi permetterei sommessamente di domandare al Sottosegretario: un uomo a 52 anni che potrà fare? Perché è certo che a 52 anni si va via e a 52 anni si è in condizioni di poter rendere e di rendere molto. Viene a crearsi allora quella situazione che può diventare addirittura tragica. La pensione è bassa, l'ex ufficiale per dignità non può accettare una qualsiasi altra occupazione; ha i figli non ancora sistemati; dovrebbe benedire l'Amministrazione dello Stato, e, invece, la maledice perché non sa come dar da vivere alla famiglia. Si crea una situazione veramente tragica in cui questi disgraziati si dibattono tra una dignità, che più non hanno, ed i bisogni che debbono soddisfare. E ciò a prescindere da pregiudizievole riflessi che la questione presenta nei riguardi del servizio, perché la maturità e l'esperienza di alcuni ufficiali viene a mancare troppo presto. Noi invochiamo un provvedimento che abbia ad elevare di due anni i limiti di età e cioè per i capitani portare il termine a 54, per i maggiori a 56, per i tenenti colonnelli a 58 e per i colonnelli a 60. Due anni, in verità, credo che possano essere concessi. Per di più a giovare subito sarebbero quegli ufficiali superiori che parteciparono alla guerra 1915-18 ed ai quali va la nostra riconoscenza.

Io non voglio aggiungere altro. Voglio pensare che se per i professori universitari il limite di età è stato elevato a 75 anni, se per i magistrati il limite di età sta per essere elevato, se per gli ufficiali di altri corpi delle forze armate il limite di età è stato elevato o è molto più alto, io penso che per giustizia e per equità si possa elevare anche il limite di età per gli ufficiali superiori di guardia di finanza.

Non mi dichiaro perciò soddisfatto ed insisto nella preghiera. Il Ministero voglia rivedere questa materia ed emettere il provvedimento invocato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bonomi, Stella, Vetrone, Sodano, Gatto, Calcagno, Troisi, Chiarini, Fina, Bima, Truzzi, Ferreri, Marengi, Greco Giovanni Italo, Tonengo, Fabriani, Barbi, Lattanza, Ferrario, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere se, in considerazione del fatto che innumerevoli ricorsi avanzati da piccoli coltivatori diretti per illegale ed erronea applicazione di contributi unificati in agricoltura sono tuttora pendenti a causa della insufficienza e dello scarso funzionamento delle Commissioni provinciali, non ravvisi l'opportunità di: a) disporre la sospensione della riscossione dei

contributi in tutti i casi in cui esiste impugnativa mediante ricorso e fino a decisione di questo, nei confronti di quelle aziende per le quali la limitata estensione o la forza lavorativa della famiglia diretta-coltivatrice consentano di presumere che mai si fa ricorso a mano d'opera estranea; b) disporre il decentramento dei ricorsi mediante l'istituzione di Commissioni mandamentali, e ciò con provvedimento anche di carattere straordinario, che valga a impedire ingiusti oneri e ad arrestare il dilagante malcontento delle famiglie contadine, indebitamente tassate per inesistenti assunzioni di mano d'opera; c) disporre perché venga immediatamente posta allo studio l'istituzione di un apposito libretto di lavoro che permetta di accertare l'effettiva assunzione di mano d'opera da parte delle singole aziende e il reale numero di giornate lavorative prestate da ogni singolo lavoratore ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Secondo la legge sui contributi agricoli unificati i ricorsi contro l'accertamento del carico contributivo possono essere presentati entro 30 giorni dalla notifica dell'avviso individuale, che viene fatto ogni quale volta. L'Ufficio accerti una ditta *ex novo* e modifichi l'accertamento precedente, e, inoltre, ogni anno entro 30 giorni dall'ultimo di pubblicazione della matricola.

Poiché molti agricoltori, specie coltivatori diretti, lamentavano che per scarsa conoscenza della legge avevano lasciato trascorrere i termini utili per il reclamo, il Governo provvedeva, in via del tutto eccezionale, con il decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59 a riaprire i termini fino al 28 febbraio 1948.

Col citato provvedimento, però, veniva stabilito che i ricorsi presentati fuori del termine normale non potevano avere effetto sospensivo e ciò per evitare che i contribuenti potessero — attraverso reclami puramente pretestuosi — intralciare il normale afflusso dei mezzi finanziari per la previdenza sociale.

Il numero dei ricorsi presentati nei termini del 28 febbraio è di circa 450.000 su un totale di circa 2.200.000 ditte contribuenti, con una percentuale quindi del 20 per cento circa. In via generale più che di ricorsi veri e propri si tratta di denunce di variazione, in quanto gli stessi contribuenti avevano ommesso, in moltissimi casi, sia la presenta-

zione della prescritta dichiarazione aziendale iniziale, sia la dichiarazione delle variazioni mano a mano avvenute nelle coltivazioni, nella forma di conduzione, nella composizione delle famiglie coltivatrici ecc.

Dei predetti 450.000 ricorsi, circa 190.000 riguardano coltivatori diretti.

Va notato che la distribuzione territoriale dei reclami non è affatto uniforme: si passa dalle poche decine presentate nelle provincie di Ancona, Aosta, Bergamo, Genova, Grosseto, Livorno, Massa, Novara, Perugia, Savona, Trento, alle molte migliaia delle provincie di Agrigento, Asti, Avellino, Catanzaro, Foggia, Frosinone, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Salerno, Torino, Trapani.

In molte zone i ricorsi risultano redatti su appositi moduli stereotipati o stampati e raccolti a cura di Associazioni sindacali senza alcuna selezione, per cui da un primo esame, già eseguito su diverse migliaia è risultato che in molti casi si tratta di doglianze generiche sulla elevatezza del contributo e non di veri e propri reclami: è risultato altresì che alcune Associazioni sindacali avevano collegata la raccolta dei ricorsi con la distribuzione delle proprie tessere.

Anche molti improvvisati assistenti sociali o tributari si sono dati a stendere ricorsi, riscuotendo cifre anche rilevanti a titolo di compenso.

Vi sono provincie, come ad esempio Frosinone, Torino, Asti, dove i ricorsi concernono in massa i coltivatori diretti che, in base a criteri determinati localmente dalle apposite Commissioni provinciali (costituite con le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori e con l'intervento dei tecnici), erano stati assoggettati a contributo per presunta assunzione di mano d'opera in occasione dei così detti « lavori stagionali » (mietitura, trebbiatura, vendemmia e simili).

In dette provincie, avendo ora le Commissioni modificate le proprie determinazioni di massima, i ricorsi dei coltivatori diretti sono stati accolti in massa e la questione può ritenersi sostanzialmente risolta. Infatti i relativi contributi sono stati cancellati dai ruoli. Nonostante ciò, per aderire ad un desiderio delle Associazioni sindacali, presentatrici dei ricorsi, si sta provvedendo alla notifica individuale di tale cancellazione. Non si è potuto però accogliere il desiderio delle stesse Associazioni, per l'evidente motivo che le ispirava, che detta notifica fosse fatta tramite le Associazioni stesse.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Negli altri casi la decisione sui ricorsi — che la legge demanda ai prefetti, sentita la citata Commissione — implica un esame particolareggiato delle singole situazioni, sulla base dei documenti dedotti dalle parti e dalle informazioni assunte in sede istruttoria. Non bisogna dimenticare che qui si tratta dell'applicazione di un contributo e che non mancano i contribuenti che tentano di sfuggire alla contribuzione con dichiarazioni infedeli e talvolta anche presentando atti notori e certificazioni non rispondenti a verità.

Da quanto premesso risulta chiara l'impossibilità di sospendere la riscossione dei contributi nei riguardi delle ditte ricorrenti, sospensione che, peraltro, è esplicitamente esclusa dall'articolo 2 del decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59 succitato.

La mancata concessione della sospensiva — alla quale del resto si cerca di rimediare con la sollecitudine nella definizione delle contestazioni — non deve suonare iniquità per i contribuenti, dato che, come si è già rilevato, non si tratta di regolari ricorsi prodotti nei termini di legge, ma di ricorsi e rettifiche che hanno veramente carattere di anormalità, presentati nelle forme sopradette in seguito ad una speciale proroga dei termini stessi ed omessi in precedenza per negligenza dei contribuenti.

Tuttavia si cerca di contemperare le esigenze della legge — che ha di mira la necessaria garanzia della riscossione — con l'equità, disponendo che si faccia luogo a sospensione nei casi eccezionali in cui il contribuente impugni, *in toto*, la contribuzione e il ricorso risulti fondato *ictu oculi*.

Neppure possibile si rende il decentramento della decisione dei ricorsi (che la legge attualmente affida solo ai prefetti) sia perché le Commissioni provinciali, oggi investite di dare il parere ai Prefetti, possono solamente avere gli elementi di giudizio sereno, dato che la base imponibile è da esse stabilita per zona e spesso per comuni, e da esse sono stabiliti i criteri generali di tassazione, sia perché spesso le auspiccate Commissioni locali potrebbero essere portate a spiegabili favoritismi che in questo campo sarebbero quanto mai deplorabili.

Si può dare, tuttavia, assicurazione che sono state impartite disposizioni alle prefetture e agli appositi uffici perché l'istruttoria e la decisione dei ricorsi proceda con ogni possibile sollecitudine, utilizzando come fonte di informazioni anche le Commissioni comunali istituite con decreto legislativo 8 feb-

braio 1945, n. 75 con il compito dell'accertamento dei lavoratori agricoli.

Quanto all'ultima richiesta degli onorevoli interroganti di istituire, cioè, un libretto di lavoro da consegnare ai singoli lavoratori sul quale i datori di lavoro possono segnare i singoli periodi di effettiva occupazione, si fa notare che il sistema suggerito ha già trovato accoglimento con l'emanazione del citato decreto legislativo 23 gennaio 1948, n. 59, il quale all'articolo 5 dispone quanto appresso:

« È in facoltà delle Commissioni provinciali di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, di stabilire che l'accertamento dell'impiego della mano d'opera, per ogni azienda agricola di cui all'articolo unico del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138, sia per ciascun anno, effettuato sulla base dell'impiego effettivo di mano d'opera rilevato per ciascuna azienda agricola nell'anno precedente. In tal caso le Commissioni anzidette stabiliranno le modalità per la rilevazione sopraindicata.

« Nelle provincie in cui le Commissioni provinciali si avvarranno delle facoltà di cui al precedente comma, e in cui, di conseguenza, si farà luogo all'accertamento dell'effettivo impiego di mano d'opera, a ciascun lavoratore, ai fini previdenziali e assistenziali, saranno attribuite le giornate di effettiva occupazione ».

È oggi compito delle Commissioni provinciali di decidere sulla opportunità o meno di adottare localmente questo sistema, rimanendo al Ministero del lavoro la facoltà di approvare o modificare le deliberazioni adottate in materia.

Risulta che già il sistema è stato adottato con buoni risultati nelle provincie di Ferrara, Mantova, Rovigo, Modena, Vicenza, Brescia, Bergamo, e Firenze ed è in corso di attuazione in altre provincie.

Non si deve però, nascondere che questo sistema di accertamento per essere efficace richiede una particolare diligenza, capacità e buona volontà, sia da parte dei datori di lavoro che dei lavoratori, per cui male si adatta laddove purtroppo è ancora diffuso l'analfabestismo, dove manca ogni stabilità del lavoratore nell'azienda e si verificano spostamenti incontrollati di mano d'opera da una zona all'altra e dove le paghe si effettuano in campagna, da parte di incaricati dell'imprenditore, senza alcuna registrazione.

In questi ambienti, che più comunemente si riscontrano nella Italia meridionale, l'adozione del sistema del libretto di lavoro potrebbe portare a privare i lavoratori dei bene-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

fici della previdenza, il che si deve ad ogni costo evitare.

La Commissione centrale, preposta all'applicazione dei contributi unificati, in cui sono rappresentate tutte le associazioni di categoria, sta esaminando l'intero problema e le varie soluzioni proposte.

Sull'adozione del sistema dell'estensione in tutte le provincie dell'effettivo impiego di mano d'opera, che peraltro risulta adottato o in corso di adozione in molti centri, molte sono le perplessità espresse con unanime consenso di tutti i predetti rappresentanti, sia per le preoccupazioni sopra cennate, sia anche perché il sistema non riesce in molti casi a distribuire equamente il carico contributivo, sia, infine, per il costo rilevante dei servizi. Gli esperimenti in corso potranno dare elementi migliori di giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Ringrazio l'onorevole La Pira per la diligenza con cui mi ha risposto; però non posso ritenermi soddisfatto.

Lo stesso numero relevantissimo di ricorsi riguardanti i coltivatori diretti (190 mila) sta a dimostrare la gravità del problema, che è tanto più grave se si tiene presente che questi contributi incidono su una categoria che oggi è tassata in modo insopportabile: vi sono, salvo errore, 25 tasse e imposte diverse che gravano sui coltivatori diretti. E queste incidono in modo tale, che, se non si provvederà quanto prima ad alleviare la pressione fiscale verso la categoria dei coltivatori diretti questa, che nel suo programma il Governo si era impegnato a tutelare, verrà, invece, fatalmente a scomparire. In una situazione di questo genere anche i contributi unificati sono un peso enorme. Dirmi che la tassazione viene sospesa solo quando il ricorso *ictu oculi* si presenta fondato, è, onorevole La Pira, cosa che praticamente non serve, perché penso che nessun funzionario sarà disposto a riconoscere che un accertamento è stato fatto in modo palesemente errato; questa sarebbe stata negligenza o mala volontà da parte dell'accertatore; in pratica la sua risposta è completamente negativa. D'altra parte è evidente che un tale giudizio non potrebbe venir fatto dalla Commissione perché altrimenti passerebbero degli anni prima che il giudizio avvenisse.

Dirmi che l'attuale decentramento delle Commissioni è sufficiente, è pure cosa che non si può accettare. Proprio la enorme quantità di ricorsi che attendono evasione, mentre i coltivatori diretti debbono pagare il contri-

buto, sta a dimostrare come non sia assolutamente sufficiente il sistema di decentramento usato fino ad oggi. Nell'interrogazione noi avevamo proposto dei provvedimenti che ritenevamo adeguati per cercare di accelerare la soluzione di questo problema dei contributi unificati che pesa gravemente sulla categoria e che può farsi sentire anche su tutta la vita sociale, per il riflesso che la eccessiva pressione fiscale sulla categoria dei coltivatori diretti può produrre sulla società. Il libretto di lavoro obbligatorio è una innovazione che chiediamo perché sappiamo che gli accertamenti delle giornate lavorative sono attualmente fatti con un sistema vessatorio nei riguardi della categoria dei coltivatori diretti. Purtroppo, oggi come oggi, il libretto è facoltativo. Dove non è voluto dalle Commissioni provinciali, il contributo unificato non viene accertato sulla base del libretto, ma stabilito dal funzionario: ed è allora che avvengono le sperequazioni e le ingiustizie che lamentiamo. L'introduzione del libretto obbligatorio è una innovazione di facile attuazione che provocherà un maggior criterio di giustizia in questa tassazione. Io penso che un riesame della questione potrebbe portare ad un accoglimento dei provvedimenti che erano stati indicati nella interrogazione da noi presentata: siamo convinti che il germe per la soluzione dei problemi prospettati, si trova nella interrogazione presentata.

Richiamo l'attenzione del Governo sulla gravità del problema fiscale che incide su una categoria che il Governo stesso si è impegnato a sostenere e difendere, riconoscendo tutte le benemerienze morali e le qualità di ottimi cittadini dei coltivatori diretti, su una categoria che oggi, per la pressione fiscale che grava su di essa, va invece scomparendo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Discussione di una proposta di aggiunte al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una proposta di aggiunte al Regolamento della Camera.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per una proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Propongo di rimandare la discussione di questo disegno di legge alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

settimana prossima. Ieri sera ci è pervenuta la prima notizia della sua esistenza. Lo abbiamo letto, appena ci è stato possibile, e ci siamo accorti che non si tratta di una innocua modifica del Regolamento, ma di una proposta che investe un grande problema di diritto costituzionale, in quanto noi delegheremmo il nostro potere legislativo a delle Commissioni. Colgo l'occasione per pregare la Presidenza di far distribuire con l'anticipo di alcuni giorni i vari disegni di legge. Probabilmente questo si sarà trovato in archivio già da qualche giorno; forse vi è stata anche la nostra indolenza, ma di fatto è stato il Presidente di questa Assemblea che ce ne ha dato la prima comunicazione e soltanto ieri sera. Per un problema di questo genere, per cui si vuol trovare il modo più acconcio di sostituire il vecchio sistema del decreto legge, ci si deve dare il tempo necessario per studiare la materia e per metterci in condizione di affrontare la discussione con piena cognizione di causa. Se questa mia proposta non è accolta, chiedo di parlare nel merito per sostenere gli emendamenti che ho presentato.

PRESIDENTE. Lascio all'onorevole Tosato il compito di rispondere alle sue proposte, per quanto riguarda il merito.

Per quanto concerne la tempestiva conoscenza del testo proposto debbo farle notare, onorevole Russo Perez, che esso regolarmente, come si usa per quasi tutti i disegni di legge quando non esista la possibilità di un maggior lasso di tempo, è stato distribuito 24 ore prima. Aggiungo che ella sa benissimo come la Costituzione, nel suo articolo 72, contempli la funzione legislativa delle Commissioni; sa altresì che, quando abbiamo discusso ed approvato le precedenti modifiche al Regolamento, questa parte fu rinviata, appunto per un maggiore e più ponderato esame.

D'altra parte, in questo periodo è intervenuta anche una decisione del Senato, che discutendo il proprio Regolamento, ha disciplinato questa materia. L'onorevole Tosato ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

TOSATO, Relatore. Io non posso pronunciarmi in merito alla proposta formulata dall'onorevole Russo Perez, perché non ho avuto la possibilità di consultare la Giunta del Regolamento al riguardo. Io mi permetto soltanto di far presente questo all'onorevole Russo Perez: che la questione dell'istituzione delle Commissioni legislative è certamente una questione molto delicata; che, però, questa proposta della Giunta per il

Regolamento non costituisce una innovazione né una violazione della Costituzione, ma un'attuazione della Costituzione. Mi permetto, infatti, di ricordare all'onorevole Russo Perez l'articolo 72, comma 3, della Costituzione, che prevede appunto la possibilità, fatte determinate eccezioni, che le Commissioni permanenti della Camera, o anche eventuali Commissioni speciali, possono essere investite di poteri legislativi.

La Costituzione rinvia al Regolamento delle Camere la disciplina delle Commissioni in sede legislativa. Il Presidente dell'Assemblea ha già ricordato che il Senato, in sede di Regolamento generale del Senato stesso, ha già approvato un articolo nel quale è disciplinata questa materia. Soggiungo che la disciplina deliberata dal Senato appare meno rigorosa, specie per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti della Camera, di quella che la Giunta del Regolamento vi propone.

Ora, tenendo presente quanto il Presidente ha testé rilevato, e cioè che la questione non è nuova neanche alla Camera, e che la necessità di procedere alla disciplina di questa materia è ormai manifesta e sentita da tutti noi, perché la Camera è oberata di lavoro, tanto che noi dobbiamo constatare oggi che, se si dovessero approvare tutti indistintamente i disegni di legge attraverso l'Assemblea, sarebbe impossibile soddisfare le esigenze legislative dello Stato e adempiere così al nostro compito. Tenendo presente queste considerazioni, rilevo soltanto l'urgenza di esaminare la proposta presentata dalla Giunta del Regolamento. Per quanto riguarda il rinvio chiesto dall'onorevole Russo Perez, rinvio di una settimana o di pochi giorni, mi rimetto naturalmente alla volontà della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez insiste nella sua proposta?

RUSSO PEREZ. Insisto. Sono d'accordo con l'onorevole Tosato: si tratta cioè di regolamentare l'articolo 72 della Costituzione; ma, per far questo, bisogna studiare il problema, avere la possibilità materiale di studiarlo per fare delle proposte concrete. Sono d'accordo sulla necessità di questa regolamentazione dell'attività legislativa nostra, e sono convinto che occorre decongestionare il nostro lavoro; perché, se tutti i problemi dovessero essere discussi da noi, specialmente col sistema che si è seguito nello svolgimento di alcune interpellanze, come quelle di ieri, il giorno dovrebbe essere composto di mille ore. Ma, appunto per questo, è giusto che noi possiamo avere il tempo di studiare, di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

andare in archivio, in biblioteca ad approfondire questi problemi e per formulare i necessari emendamenti nella forma più adatta e con la calma necessaria.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Io mi dichiaro contrario al rinvio perché finora, a differenza del Senato, noi non abbiamo potuto ancora valerci della facoltà concessa dalla Costituzione di deferire certi progetti di legge all'approvazione definitiva delle Commissioni legislative, perché mancava una norma regolamentare. Ma che vi sia urgenza di alleggerire il lavoro dell'Assemblea, attuando il precetto della Costituzione, credo non può esser dubbio. Perciò mi oppongo al rinvio.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, anch'io come l'onorevole Cappi esprimo un pensiero mio personale: non vedo l'opportunità e tanto meno la necessità del rinvio chiesto dall'onorevole Russo Perez, perché a me sembra che l'egregio collega confonda l'importanza della innovazione con la modalità della sua applicazione.

Il principio innovatore è di grande importanza e portata; ma è sancito — come ricordava il nostro egregio Presidente — nella Costituzione e come l'onorevole Russo Perez (che seguì tutti i lavori dell'Assemblea Costituente con molta diligenza) ricorda, l'argomento fu discusso prima largamente nelle Commissioni che elaborarono il progetto di Costituzione poi venne, naturalmente, alla discussione dell'Assemblea. Quindi, oggi si tratta soltanto di stabilire le norme di applicazione di questo principio, norme che non sono così complesse da giustificare un rinvio per meglio esaminarle. Infatti, come gli onorevoli colleghi hanno potuto constatare, si tratta soltanto di stabilire che spetta al Presidente dell'Assemblea questo potere di delegare alle Commissioni permanenti anche una funzione legislativa.

Non si vede la necessità di questo rinvio mentre, come ha notato l'onorevole Cappi, si vede l'opportunità di non indugiare a dare attuazione ad una innovazione che sarà di grande vantaggio per i lavori legislativi.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Avendo capito che l'umore della Camera è contrario alla mia proposta sospensiva, non vi insisto.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

LACONI. Sulla questione procedurale.

PRESIDENTE. Ma è stata ritirata.

LACONI. Sono costretto a risollevarla.

Ho l'impressione che gli articoli che ci vengono proposti presentino delle lacune e non soddisfino l'esigenza contenuta nell'articolo 72 della Costituzione, il quale dice che il Regolamento « può stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a Commissioni, anche permanenti ecc. ».

Ad esempio, la parte che riguarda « i casi e le forme » è completamente trascurata nella formulazione di questo articolo. È questione di un certo peso? Non so. Ma, per quanto riguarda la procedura, mi sembra che l'articolo proposto presenti delle lacune. Non si prevede ad esempio il caso che una certa parte della Commissione solleciti il rinvio alla Camera: per questa parte si tace o ci si rimette senz'altro alla Costituzione.

Non so se ciò sia opportuno: mi pare comunque che un minimo di riflessione sarebbe utile.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Relatore di esprimere il suo parere al riguardo.

TOSATO, *Relatore*. Io credo che la perplessità e i dubbi manifestati dall'onorevole Laconi non abbiano fondamento. Sembra all'onorevole Laconi che il testo proposto dalla Commissione presenti qualche lacuna: non sono francamente di questo avviso. Che cosa stabilisce infatti la Costituzione? La Costituzione rinvia al Regolamento della Camera la disciplina dei « casi » e delle « forme » in cui l'esame e l'approvazione dei disegni di legge possono essere deferiti a Commissioni permanenti o speciali.

Ora, che cosa significano le parole: « in quali casi »? Non significano già, onorevole Laconi, che il Regolamento debba stabilire quali disegni di legge o quali categorie di disegni di legge, possano essere deferiti alle Commissioni, perché la Costituzione stabilisce che qualsiasi disegno di legge può essere deferito alla competenza legislativa delle Commissioni, fatta eccezione per i disegni di legge in date materie specificatamente determinate.

L'espressione del testo della Costituzione, « Il Regolamento può altresì stabilire in quali casi » ecc., non può, quindi, riferirsi alla esigenza di una elencazione tassativa o anche semplicemente indicativa dei casi, cioè della materia in cui le Camere possono legiferare attraverso le Commissioni. Mi pare che ciò si possa affermare con assoluta certezza. E la tesi che io sostengo è confortata dalla di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

sposizione regolamentare accolta dal Senato. In essa non è contenuta alcuna indicazione nel senso accennato dall'onorevole Laconi. La Costituzione rinviando al Regolamento la determinazione dei « casi » in cui le Commissioni possono essere investite di poteri legislativi, non può riferirsi che alla determinazione delle condizioni sotto le quali un progetto può essere deferito alle Commissioni. Su richiesta di chi? del Governo? del Presidente della Camera? di un certo numero di deputati? Sono queste le questioni che occorre risolvere per stabilire « in quali casi » la legislazione può avvenire a mezzo delle Commissioni. E queste questioni sono risolte dal testo che vi abbiamo proposto.

Il Regolamento deve inoltre stabilire le forme, cioè la procedura che la Commissione in sede legislativa deve seguire. E anche a questo proposito le proposte che vi abbiamo presentato sono a mio avviso esaurienti.

Mi sembra quindi che le lacune lamentate dall'onorevole Laconi non siano in effetto ravvisabili.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, ha qualcosa da replicare alle argomentazioni addotte contro la sua tesi all'onorevole Tosato?

LACONI. Onorevole Presidente, poiché anch'io, come l'onorevole Tosato, ho fatto parte di quella Commissione dei Settentacinque che laboriosamente compilò il progetto di Costituzione, ricordo con molta precisione che furono ben altre le nostre intenzioni nella formulazione di questo passo.

In quella sede sarebbe stato difficile prevedere i diversi « casi » di cui si fa cenno all'articolo 72, ma la questione fu posta: si parlò, infatti, di oggetti particolari da rimettere alle Commissioni e di materie di interesse nazionale da riservare all'Assemblea. Ora, io non so se i « casi » possano essere configurati in maniera più semplice.

Io non faccio su questo punto una obiezione formale, ma sta di fatto che nella procedura indicata dal testo proposto dalla Commissione non si prevede affatto la situazione che si verrebbe a determinare ove venisse richiesto che la Commissione non esaminasse essa il disegno di legge, ma lo rimettesse alla Camera. Ora, io domando: è questa parte disciplinata dal testo che è proposto alla nostra approvazione? Evidentemente no.

A me pare, insomma, da un sommario esame che la compilazione del testo risulti per lo meno affrettata. Andiamo del resto pure avanti: avremo sempre il tempo di correggere, ma non so se sia opportuno e conveniente procedere in questo modo.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, quando noi presentammo alla Camera gli altri articoli del Regolamento che riguardavano le Commissioni in funzione legislativa dico noi non per usare il *pluralis majestatis*, ma perché mi riferisco alla Giunta per il Regolamento di cui sono presidente, la questione fu già ampiamente dibattuta. Non meno ampiamente è stato ora risollevato il problema in ogni suo aspetto quando abbiamo concretato queste nuove proposte di aggiunte al Regolamento. Al Senato poi la questione è stata, come ho detto, già esaminata e risolta. Credo francamente che siamo oramai maturi per affrontarla.

Evidentemente, al disposto della Costituzione che dice: « può stabilire in quali casi », la Giunta ha dato attuazione stabilendo che vi deve essere una proposta del Presidente approvata dalla Camera per alzata e seduta o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento.

Durante la discussione di questo articolo 72 la maggiore preoccupazione del legislatore fu che vi fosse una espressa delegazione della Camera; ed è stato il punto di vista che ha prevalso nella formulazione dell'articolo, secondo il quale non sono il Presidente personalmente, nè l'Ufficio di Presidenza a decidere se un determinato progetto di legge debba essere demandato alle Commissioni legislative, ma — salvo nei periodi di aggiornamento — è la Camera, la quale decide, su proposta del Presidente, e, decidendo, delega alla Commissione la facoltà di deliberare su un determinato argomento.

Se Ella non fa una proposta formale di sospensiva, onorevole Laconi, possiamo passare allo svolgimento degli emendamenti.

LACONI. Io faccio il caso che vi sia un grave conflitto tra la maggioranza e la minoranza intorno ad un disegno di legge e che la maggioranza sostenga che il disegno di legge deve essere inviato alla Commissione, mentre la minoranza è contraria. Quale sarà la conseguenza? Che la maggioranza delibererà di mandare il disegno di legge alla Commissione ma su richiesta di un quinto della Commissione, il disegno sarà immediatamente dopo rinviato alla Camera. La Camera poi avrà il potere di rinviarlo nuovamente alla Commissione.

PRESIDENTE. Evidentemente, sebbene questo non sia espresso in termini di Regolamento, mai più la Camera potrebbe deliberare di nuovo di rimettere ancora un disegno di legge alla Commissione, quando nei termini statuari la quota necessaria di membri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

della Commissione abbiano stabilito il rinvio alla Camera.

LACONI. Sta bene.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del testo proposto: Se ne dia lettura.

MERLONI, Segretario, legge:

ART. ...

« Le Commissioni, permanenti o speciali, possono essere investite della discussione e approvazione di un disegno di legge, ai sensi e agli effetti dell'articolo 72, comma terzo, della Costituzione, su proposta del Presidente approvata dalla Camera per alzata e seduta o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento.

« La Commissione riunita in sede legislativa, udito il relatore nominato dal suo presidente, procede alla discussione e approvazione del disegno di legge secondo le norme del regolamento della Camera, fatta eccezione per quelle riguardanti gli emendamenti di cui all'articolo 90, commi primo, secondo e terzo.

« Per richiedere la votazione nominale sarà necessario il numero di otto deputati; per lo scrutinio segreto, di dieci.

« Delle sedute della Commissione sarà redatto, oltre al processo verbale, un resoconto stenografico.

« Quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata dalla Sottocommissione competente della Commissione finanza e tesoro ».

ART. ...

« Il Presidente della Camera riceve, nei periodi di aggiornamento dei lavori, i disegni di legge, le relazioni e ogni altro documento parlamentare, e ne dà notizia alla Camera nel primo giorno della successiva convocazione ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti dagli onorevoli Russo Perez, Roberti e Almirante:

« Al comma primo dell'articolo 1, sopprimere le parole: o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento ».

« Dopo il primo comma dell'articolo 1, aggiungere:

« In tali casi, dovrà essere incluso in dette Commissioni almeno un deputato per ognuno dei partiti e gruppi politici che abbiano rappresentanti alla Camera ».

L'onorevole Russo Perez ha facoltà di svolgerli.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che questa brevissima discussione abbia chiarito come io avessi ragione nel chiedere il rinvio della discussione di questa proposta di aggiunte al Regolamento, né credo che l'animo di molti dei giuristi presenti sia rimasto convinto della interpretazione che tanto l'onorevole Tosato che l'illustre Presidente di questa Assemblea hanno creduto di dare all'articolo 72 della Costituzione per quanto riguarda le parole: « casi e forme », perché, quando si dice che occorre l'approvazione della Camera, si parla di forme, ma non dei casi in cui è ammessa la delega.

Sono convinto che il sistema dei decreti-legge fosse da preferire, perché con quel metodo la Camera poteva chiedere conto al delegato — il Governo — del modo con cui aveva espletato il mandato, mentre in questi casi ognuno di noi può trovarsi nella situazione di veder approvata e resa perfetta una legge, alla cui formazione non ha avuto modo di partecipare.

Noi abbiamo ritenuto di trovare un rimedio negli emendamenti da noi proposti. Voi sapete che per aver diritto a formare un Gruppo parlamentare occorre essere per lo meno in dieci deputati, di modo che è accaduto, essendo stata respinta una nostra proposta in materia, che alcuni partiti, che pure hanno una base nel Paese e hanno dimostrato anche di avere una base elettorale notevole, non hanno un proprio gruppo parlamentare. Ed ecco allora che il nostro emendamento stabilisce che in tali casi dovrà essere incluso in dette Commissioni almeno un deputato per ognuno dei partiti e gruppi politici che abbiano rappresentanti alla Camera. Credo che l'emendamento si illustri da sé e che quindi non occorra dire di più.

Parlerò, ora, di altri temperamenti che intendiamo introdurre in questa modifica di Regolamento.

La proposta della Giunta del Regolamento dice: « Le Commissioni, permanenti o speciali, possono essere investite della discussione ed approvazione di un disegno di legge, ai sensi e agli effetti dell'articolo 72, comma 2° e 3°, della Costituzione, su proposta del Presidente approvata dalla Camera per alzata e seduta ».

Non avendo presentato in proposito un emendamento, chiedo che questo articolo, quando sia posto in votazione, lo sia per divisione, in modo da fare oggetto di parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

colare votazione le parole « per alzata e seduta ».

Noi tendiamo ad ottenere una maggiore garanzia per l'intera Assemblea, perché voi ricorderete che, per esempio, recentemente il Governo, in una fine di seduta, chiese una commissione speciale per l'esame del disegno di legge riguardante gli accordi con gli Stati Uniti d'America, e dei deputati ancora presenti nell'Aula nessuno si accorse che si trattava di materia devoluta alla Commissione per gli affari esteri e parecchi non ebbero neanche modo di capire, nel brusio che copriva la sua voce, le poche parole di colore oscuro pronunziate dal Ministro degli esteri.

Ora, se noi aboliamo le parole « per alzata e seduta » e diamo modo alla Camera di usare tutte le forme di votazione consentite dal Regolamento, credo che avremo ottenuto una migliore garanzia contro la possibile ripetizione di inconvenienti del genere.

Un'altra nostra proposta sarebbe questa, di sopprimere le parole: « o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento ».

Voi comprendete quanto sia pericolosa questa norma. Non dobbiamo riferirci al caso presente, come non dobbiamo riferirci a singole persone ed a singoli partiti. Dobbiamo sopporre tutti stimabili, uomini e partiti. Ma ci possono essere questioni e momenti per le quali e nei quali sarà il Regolamento a garantire seriamente i diritti delle minoranze. Supponete che vi sia una questione che involga gravi interessi nazionali. In tal caso non sembra ammissibile devolvere all'Ufficio di Presidenza la facoltà di investire della discussione e dell'approvazione del disegno di legge relativo, una Commissione, sottraendo l'argomento all'esame del Parlamento. È per questo che domandiamo la soppressione di tale facoltà. Le ragioni sono evidenti e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue ora l'emendamento dei deputati Firrao, Ferrarese, Tozzi Condivi, Valenti, Guerrieri Filippo, Quarrello, Leonetti, Migliori, De Michele, del seguente tenore:

« Dopo il primo articolo proposto dalla Giunta, inserire il seguente: »

ART. ...

« Ogni deputato può partecipare, anche in sede legislativa, a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo ».

L'onorevole Firrao ha facoltà di svolgerlo.

FIRRAO. L'articolo aggiuntivo da me proposto non ha bisogno di una particolare illustrazione, perché si richiama alle disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'articolo 25 del Regolamento del Senato, che dice testualmente: « Ogni Senatore può partecipare a sedute di commissioni diverse da quella a cui appartiene, senza voto deliberativo ».

Ma il mio articolo aggiuntivo non va accettato soltanto perché ripete questa stessa disposizione già accettata dal Senato, ma ancor più perché risponde all'opportunità di non creare compartimenti stagni che limitino l'attività del deputato, e di facilitare l'apporto di competenze che possano intervenire nel deliberare la formazione delle leggi, e soddisfa infine a quel desiderio di intervento delle correnti politiche alle quali ora ha fatto riferimento l'onorevole Russo Perez.

Non credo sia necessario addurre altri motivi a maggiore illustrazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Relatore, come ella ha sentito, oltre i due emendamenti stampati, l'onorevole Russo Perez propone l'abolizione dell'inciso « per alzata e seduta » in maniera da lasciare libere le varie forme di votazione previste dal Regolamento.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Io vorrei chiedere all'onorevole Relatore un chiarimento sull'ultimo comma dell'articolo 1, il quale prevede la partecipazione alle discussioni delle Commissioni, quando vi sia un aumento dell'onere finanziario dello Stato, della Sottocommissione competente della Commissione finanze e tesoro. Ora, faccio notare che Sottocommissioni competenti della Commissione finanze e tesoro non esistono, allo stato attuale del Regolamento, perché la Commissione finanze e tesoro si divide in Sottocommissioni — a norma dell'articolo 6 — per l'esame preliminare dei disegni di legge, degli stati di previsione e unicamente per questo. Non è prevista obbligatoriamente nessun'altra distinzione o divisione in Sottocommissioni. Sicché la Commissione finanze e tesoro può, unitariamente, deliberare su ogni altro disegno di legge.

Ora, se la Sottocommissione dovesse essere quella medesima dei bilanci, si andrebbe incontro a dei gravi inconvenienti; cioè, una Sottocommissione di 11 persone si trova di fronte a 54 o 60 colleghi di altre Commissioni competenti per materia e, oltre a rimanere (e questo va bene) in minoranza nelle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

varie decisioni, non ha neppure la facoltà di potersi valere della disposizione costituzionale che dà la possibilità ad un quinto dei Commissari di richiedere che il disegno di legge torni alla Camera riunita in Assemblea plenaria.

Ora, quando si tratta di questioni molto gravi e importanti, che investono le spese dello Stato, io ritengo che bisogna almeno lasciare questa valvola di sicurezza, e cioè che vi sia la rappresentanza della Commissione finanze e tesoro, costituita in maniera numericamente così adeguata da ottenere il rinvio all'Assemblea nel caso che si manifestino gravi discordanze in seno alla Commissione riunita.

Lasciamo da parte il fatto che molto spesso si può determinare una meccanica di lotta fra partiti; qualche volta si può determinare anche una meccanica di lotta fra Commissioni, e i deputati possono qualche volta guardare le cose da un punto di vista strettamente tecnico e comportarsi, da un lato, dal punto di vista di difensori del pubblico denaro, e dall'altro lato, dal punto di vista di caldeggiatori di nuove disposizioni che fanno spendere di più, facendo sorgere contrasti indipendentemente dai colori politici.

Ora, lasciare che una minoranza della Commissione finanze e tesoro sia in balia di una maggioranza a tal punto da non poter richiedere che il disegno sia ridiscusso in Assemblea, mi sembra per lo meno eccessivo.

Non propongo un emendamento, ma chiedo soltanto che il Relatore ci dica che la Commissione finanze e tesoro potrà formare delle Sottocommissioni diverse numericamente da quelle che sono stabilite per l'esame preliminare dei bilanci. Questo permetterà una valvola di sicurezza che possa eventualmente far tornare in Assemblea il disegno di legge in esame. E questo darà un senso di misura alla Commissione competente per materia, la quale, in ultima analisi, sapendo che vi può essere un gruppo di deputati difensori della buona spesa del pubblico denaro, cercherà di mantenersi in posizione moderata e non tenterà di valersi, o addirittura di abusare della sua maggioranza.

Una semplice replica dell'onorevole Relatore che ci dica che le Sottocommissioni non sono quelle stabilite per l'esame preliminare dei bilanci basterà a risolvere questo problema che, da problema di semplice procedura, potrebbe diventare problema sostanziale.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevole Presidente, io oso pregarla di consentirmi di esprimere il mio avviso personale sugli emendamenti presentati dall'onorevole Russo Perez e altri, nonché sulla proposta testé formulata dall'onorevole Sullo. Se ella me lo consente, vorrei dire che non molto convincenti mi sono sembrate le argomentazioni dell'onorevole Sullo, poiché un quinto della Commissione non rappresenta una cifra così cospicua, un numero così rilevante di deputati da non potersi raggiungere nemmeno, come nella estrema ipotesi fatta dall'onorevole Sullo, nel caso in cui tutta la Sottocommissione finanze e tesoro aggregata alla Commissione fosse di avviso di rinviare alla Camera il disegno di legge. Tanto più mi sembra non importante l'obiezione fatta dall'onorevole Sullo, in quanto la proposta che è stata presentata dalla Giunta del Regolamento vuole che la decisione circa il rinvio alla Commissione in sede legislativa di un disegno di legge sia adottata dalla Camera.

Ora, evidentemente, in quella occasione il presidente della Commissione finanze e tesoro, od uno qualsiasi dei membri della Commissione finanze e tesoro, od uno qualsiasi dei membri di questa Assemblea, potranno fare presenti le ragioni economiche e finanziarie che inducono a far discutere la legge in Assemblea piuttosto che dalla Commissione.

Per ciò che riguarda poi gli emendamenti degli onorevoli Russo Perez ed altri io vorrei dire questo: sarei contrario all'emendamento proposto dall'onorevole Russo Perez per la soppressione delle parole « o dall'Ufficio di Presidenza durante il periodo di aggiornamento », perché ciò porterebbe a sottrarre al lavoro legislativo delle Commissioni gran parte del materiale che proprio in quei periodi di aggiornamento della Camera, quando la Camera non può riunirsi per legiferare, è opportuno invece venga esaminato dalle Commissioni legislative. Se queste parole si sopprimessero, occorrerebbe che il Presidente, nel periodo di aggiornamento dei lavori, rinvocasse di urgenza la Camera affinché questa decidesse circa la proposta di rinviare a una Commissione, in sede legislativa, la discussione e l'approvazione di un disegno di legge. Ciò non mi sembra niente affatto opportuno. D'altra parte, è da notare che nell'Ufficio di Presidenza sono pressoché proporzionalmente rappresentate e la maggioranza e la minoranza di questa Assemblea.

Sono altresì contrario al secondo emendamento degli onorevoli Russo Perez, Ro-

berti e Almirante, poiché se i deputati componenti i partiti od aggruppamenti minori, quelli non rappresentati come tali in questa Assemblea, ma facenti parte del Gruppo misto, dovessero costituzionalmente essere rappresentati in tutte le Commissioni, noi arriveremmo a questo, che ognuno dei deputati del Gruppo al quale appartiene l'onorevole Russo Perez dovrebbe far parte costituzionalmente di due Commissioni e che gli indipendenti, i quali sono nel gruppo misto, dovrebbero ognuno di essi far parte di tutte le Commissioni di questa Assemblea: ciò che è perfettamente contrario allo spirito del nostro Regolamento ed è contrario...

RUSSO PEREZ. Contrario al concetto liberale.

CLERICI. È contrario alla Costituzione.

MARTINO GAETANO. Onorevole Russo Perez, sarei, io credo, un pessimo liberale se volessi come con questo emendamento ella propone, sconvolgere addirittura l'ordinamento costituzionale che abbiamo dato mediante il Regolamento a questa Assemblea.

RUSSO PEREZ. Lo state sconvolgendo.

MARTINO GAETANO. Il Regolamento, onorevole Russo Perez, ella ebbe ad accennarlo, il Regolamento è una legge, anzi è la legge fondamentale dell'Assemblea. Il Regolamento è una legge di carattere costituzionale. Ora, non è ammissibile che si creino, laddove il Regolamento vuole che una proporzionalità di rappresentanza nelle commissioni esista, delle sproporzioni di rappresentanza del genere che ella propone.

Resta degno di considerazione, l'altro emendamento dell'onorevole Russo Perez e che coincide quasi esattamente con quello proposto dall'onorevole Firrao e da altri, e cioè quell'emendamento che darebbe ad ogni deputato la facoltà di far parte di qualsiasi Commissione in sede legislativa. In virtù di questo emendamento non verrebbe tolto a nessuno dei membri di questa Assemblea il diritto di partecipare attivamente all'attività legislativa delle Commissioni. Io suggerirei, però, qualche lieve modifica all'emendamento proposto dall'onorevole Firrao ed altri, e cioè suggerirei l'abolizione della parola « anche », là dove si dice « in sede legislativa », perché l'esistenza della parola « anche » parrebbe significare che ogni deputato dovrebbe avere il diritto di partecipare a qualsiasi Commissione anche in sede non legislativa: il che mi sembra contrario allo spirito ed alla lettera del Regolamento approvato dalla Camera.

In secondo luogo vorrei che fossero aggiunte le parole « previa comunicazione al Presidente della Camera », perché è bene che il presidente della Commissione sia informato, dal Presidente della Camera, del numero e dei nomi dei deputati che, in aggiunta a quelli che ordinariamente fanno parte della Commissione, intendono partecipare all'attività legislativa.

Se gli onorevoli proponenti sono d'accordo con me nel voler aggiungere queste parole: « ogni deputato, previa comunicazione al Presidente della Camera » e nel voler togliere la parola « anche » nell'inciso successivo, io voterò volentieri l'emendamento.

FIRRAO. Sull'aggiunta relativa alla comunicazione al Presidente della Camera sono d'accordo.

MARTINO GAETANO. Se noi riconosciamo che il Senato ha fatto male, credo che abbiamo il dovere di adottare un Regolamento leggermente difforme. Insisto su queste mie proposte e prego gli onorevoli proponenti di volerle considerare con serenità.

PRETI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI. Io volevo fare un quesito, volevo, cioè, far presente questo: il primo comma dell'articolo stabilisce che il rinvio alle Commissioni dev'essere approvato dalla Camera per alzata e seduta; ma contemporaneamente la Costituzione, all'articolo 72, stabilisce che, fino al momento dell'approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso nuovamente alla Camera, se un decimo dei componenti della Camera stessa lo chiede. Di maniera che si potrebbe verificare che in questo momento la Camera per alzata e seduta stabilisca, ad esempio, il rinvio di un progetto alla Commissione, e che nel minuto successivo un decimo dei componenti della Camera chieda che il progetto stesso sia discusso in Assemblea. Vi è, quindi, un mezzo per inficiare immediatamente la deliberazione prima presa. È per questo che mi sembra che questa approvazione per alzata e seduta sia inutile. Si potrebbe stabilire addirittura che il Presidente, quando un decimo dei deputati non si oppone, possa rinviare senz'altro alle Commissioni: cosa che del resto si è decisa al Senato, dove il rinvio alle Commissioni non è subordinato all'approvazione per alzata e seduta, dato che vi è la garanzia successiva del decimo dei componenti del Senato stesso, il quale può chiedere che il disegno di legge sia portato in Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Tosato ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

TOSATO, *Relatore*. Rispondo ai vari emendamenti che sono stati proposti, per quanto, dopo l'intervento dell'onorevole Martino, io non abbia molto da aggiungere. Ricordo anzitutto che il testo che noi vi abbiamo proposto rappresenta una innovazione notevole, rispetto a quello che è il testo approvato dal Senato. Secondo il Regolamento del Senato, organo competente a stabilire se di un determinato progetto di legge può essere investita una data Commissione in sede legislativa è soltanto ed esclusivamente il Presidente dell'Assemblea, che decide secondo un giudizio discrezionale. Noi invece, a garanzia — diremo così — anticipata dei diritti dell'Assemblea, abbiamo aggiunto che la proposta che il Presidente fa deve essere approvata dalla Camera.

Osserva a questo punto l'onorevole Preti, se bene ho inteso il suo pensiero, che il testo della Costituzione prevede che, fino al momento dell'approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera se il Governo o un decimo dei componenti la Camera o un quinto della Commissione lo richiedono: e allora, domanda l'onorevole Preti, se la Camera approva la proposta del Presidente, ma un decimo dei membri della Camera si oppone, la minoranza mette in scacco la maggioranza? Rispondo: a mio avviso, no. Perché? Bisogna distinguere due momenti diversi in questa procedura. In un primo momento si tratta di stabilire se un progetto di legge va deferito ad una Commissione legislativa. In un secondo momento si tratta di stabilire se un progetto deferito ad una Commissione deve ritornare all'Assemblea.

La decisione relativa al deferimento di un disegno di legge ad una Commissione, è una determinazione della Camera circa l'opportunità, la convenienza di procedere all'approvazione per mezzo di una Commissione. La richiesta di ritornare il progetto alla Camera, è invece volontà di un certo numero di deputati, che in relazione a un più approfondito esame del disegno di legge, allo svolgimento della discussione e agli eventuali emendamenti introdotti, ritengono necessario l'intervento dell'intera Assemblea. Questa richiesta con la quale un certo numero di deputati impedisce alla Commissione di procedere alla deliberazione del disegno di legge è quindi successiva, avviene in un momento successivo, ben distinto da quello in cui la Camera stessa, approvando la proposta del suo Pre-

sidente, decide, sia pure *sub condicione*, di procedere attraverso una Commissione. Questa distinzione risulta evidente dal testo della Costituzione. L'articolo 72 dispone: « Anche in tali casi », quando cioè il progetto di legge sia stato deferito alla Commissione: ciò significa che la possibilità per il Governo o per un quinto della Commissione o per un decimo dei membri della Camera di restituire il progetto all'esame e approvazione o alla sola votazione finale all'intera Camera, sussiste indipendentemente e in contrasto con la primitiva deliberazione della Camera; ma ciò significa anche che in questa prima deliberazione basta la volontà della maggioranza; la volontà della minoranza che raggiunga il minimo stabilito dalla Costituzione può prevalere solo quando il progetto sia stato esaminato dalla Commissione.

Si tratta di due momenti distinti, e non vi ha quindi nessuna contraddizione vera e propria: e distinti i due momenti, è chiaro che nel primo la volontà della maggioranza di deferire l'esame di un determinato disegno di legge alla Commissione, prevale, sebbene un decimo dei membri della Camera sia contrario. La volontà della minoranza sarà decisiva solo in un momento successivo.

L'onorevole Russo Perez, seppure è concorde con la Commissione circa la necessaria approvazione della Camera della proposta del Presidente di deferire ad una Commissione legislativa l'esame e l'approvazione di un disegno di legge, propone tuttavia che venga soppressa la disposizione per cui la proposta, nei periodi di aggiornamento della Camera, deve essere approvata dall'Ufficio di presidenza. La tesi dell'onorevole Russo Perez è giustificata dal fatto che, tutto sommato, ad una attività legislativa delle Commissioni, egli preferisce una decretazione di urgenza da parte del Governo, con la quale il Governo assume la sua responsabilità; dopo di che, in sede di conversione, la Camera ha la pienezza dei suoi poteri.

Ora, onorevole Russo Perez, io non voglio riprendere la discussione circa i decreti-legge di urgenza, mi richiamo semplicemente alla Costituzione. E se noi stiamo allo spirito ed alla lettera della Costituzione, risulta indubbio che questa al decreto-legge di urgenza ha preferito, come male minore, l'attività legislativa diretta delle Commissioni. Ed allora, onorevole Russo Perez, poiché questa potestà legislativa delle Commissioni è prevista soprattutto per evitare, s'intende per quanto possibile, il decreto-legge d'urgenza, e poiché del decreto legge di urgenza si fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

ceva uso ed abuso, specialmente e soprattutto, nei periodi di aggiornamento della Camera, se noi non prevedessimo l'ipotesi di una possibilità di convocare le commissioni legislative durante i periodi di aggiornamento della Camera, non si terrebbe presente proprio il caso maggiormente considerato dalla Costituzione. Bisogna prevedere questo caso, ed in questo caso, per non lasciare ogni discrezione al Presidente della Camera, si è ritenuto che l'approvazione della Camera aggiornata sia sostituita dalla approvazione dell'Ufficio di Presidenza, nel quale molti se non tutti i Gruppi della Camera sono rappresentati.

Comunque, resta sempre questa garanzia fondamentale e costituzionale, per cui il Governo o un decimo della Camera o un quinto della Commissione possono chiedere che il disegno di legge sia approvato dall'Assemblea.

Per queste ragioni insisto perché sia conservato il testo proposto dalla Commissione.

Questo testo regola anche esplicitamente il modo della votazione della Camera circa la proposta di deferire i disegni di legge alle Commissioni, cioè per alzata e seduta. È parsa alla Commissione fuor di luogo la votazione per appello nominale; sarebbe un inutile perdetempo, del tutto ingiustificato. La deliberazione della Camera non compromette nulla. I diritti della minoranza anche tenue sono pienamente salvaguardati dalla Costituzione. E perché lasciare alla Camera decidere volta per volta il metodo di votazione? Per dirimere inutili discussioni, perché si possa procedere speditamente, la Giunta propone di stabilire senz'altro che la votazione avvenga per alzata e seduta.

L'onorevole Sullo ha posto delle questioni. Ricordo anzitutto che il testo proposto dalla Giunta rappresenta una innovazione rispetto al testo approvato dal Senato, perché il Regolamento del Senato non prevede affatto l'ipotesi di un disegno di legge, che importi un aumento dell'onere finanziario dello Stato, e non disciplina affatto, quindi i rapporti tra la Commissione competente legislativa e la Commissione finanze e tesoro.

Noi ci siamo preoccupati di questo problema ed abbiamo previsto la possibilità, anzi la necessità di una integrazione della Commissione permanente con una certa aliquota di membri della Commissione finanze e tesoro.

Nel testo da noi proposto si stabilisce che la Commissione sia integrata dalla relativa Sottocommissione della Commissione fi-

nanze e tesoro. E qui l'onorevole Sullo ha ragione, perché le Sottocommissioni non sono conosciute, come tali, dal Regolamento della Camera.

CORBINO. Le Sottocommissioni per la finanza ed il tesoro, sì.

TOSATO, *Relatore*. Per l'esame dei bilanci. Ma — domanda l'onorevole Sullo — il riferimento del testo proposto dalla Commissione alle Sottocommissioni finanze e tesoro implica riferimento alle Sottocommissioni per i bilanci? Perché, in questo caso, sostiene l'onorevole Sullo, si avrebbe questa possibilità, che il numero dei rappresentanti della Commissione finanze e tesoro nella Commissione competente sia inferiore a quello necessario per poter usare del potere previsto dalla Costituzione, di chiedere che il progetto sia approvato dalla Camera. In proposito, osservo anzitutto una cosa, e cioè che la possibilità di richiamare alla Camera un disegno di legge già deferito alla Commissione non è un potere deferito a Gruppi od a partiti, a Commissioni o ad una Sottocommissione, ma un potere dato ai singoli deputati. Se poniamo la questione da questo punto di vista non ci possiamo incontrare. Io credo che, dal lato pratico, la preoccupazione dell'onorevole Sullo, di una insufficiente rappresentanza della Commissione finanze e tesoro nella Commissione competente ad esaminare e ad approvare il disegno di legge, sia praticamente insussistente. Comunque, per dirimere la questione, propongo un emendamento al testo proposto, cioè si può stabilire che « quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata da una sottocommissione nominata dalla Commissione finanze e tesoro, non superiore a dodici membri ». Così sarebbe risolta ogni questione, si tratta di una proposta che faccio e che la Camera vedrà se approvare o no.

Per quanto riguarda l'emendamento Firrao sono favorevole a questa proposta, e sono anche favorevole agli emendamenti proposti dall'onorevole Martino, e cioè: là dove l'onorevole Firrao, propone: ogni deputato può partecipare « anche », sopprimere la parola « anche ». Infatti la possibilità per qualsiasi deputato di partecipare a qualunque Commissione in sede istruttoria, finirebbe per complicare e appesantire eccessivamente il lavoro delle Commissioni. Sono inoltre d'accordo con l'altra proposta dell'onorevole Martino, consistente nell'aggiungere che la partecipazione di qualsiasi deputato senza voto deliberativo alle Commissioni in sede delibe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

rativa avvenga « previa comunicazione al Presidente della Camera ».

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Io confesso che una qualche perplessità è sorta in me per le osservazioni dell'onorevole Preti. Giustamente, a parer mio, ha rilevato il Relatore che il testo della Costituzione, all'articolo 72 dice: « Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera », cioè dal momento in cui la Camera abbia deliberato il rinvio alla Commissione fino al momento in cui la Commissione avrà approvata la legge. Ma, non sembra all'onorevole Relatore che questo fatto non distrugga nella sostanza quella che è la obiezione dell'onorevole Preti? Può accadere infatti che più di un decimo dei membri di questa Assemblea sia contraria al rinvio alla Commissione: in tal caso, votandosi per alzata e seduta, cioè a maggioranza assoluta dei presenti, il rinvio verrebbe accordato ma, immediatamente dopo, questo rinvio dovrebbe essere annullato dalla richiesta, da parte di questo decimo dei deputati, di ritorno dalla Commissione alla Camera. Io oserei fare una proposta, che si adotti cioè una formulazione all'incirca corrispondente a quella dell'articolo 55 del Regolamento (riguardante la richiesta dell'urgenza di una legge). Dice l'articolo 55: « Quando sia chiesta l'urgenza della legge, la Camera la voterà per alzata e seduta, se non s'elevi nessuna opposizione; ma quando sorga opposizione, la votazione dovrà esserne fatta a scrutinio segreto ». Ora io penso che noi potremmo utilmente adottare il medesimo sistema anche per questo caso, cioè la votazione per alzata e seduta quando non vi siano opposizioni; la votazione a scrutinio segreto (o per appello nominale) quando questa opposizione vi sia. Qualora risulti dalla votazione che più di un decimo dei deputati è contrario al rinvio alla Commissione, s'intende che questo rinvio non è accordato dalla Camera.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Attraverso le obiezioni dei colleghi che hanno interloquito su questo argomento, si è chiarito come ci sia un contrasto tra lo spirito contenuto nella Costituzione al riguardo ed il criterio seguito dalla Commissione.

Nell'articolo della Costituzione, qual'è il sistema che si prevedeva? Si prevedeva un

sistema rigorosamente disciplinato dal Regolamento. Nel Regolamento, si disse, dovranno essere previsti determinati casi e forme. Al momento del deferimento alla Commissione, nella Costituzione si dà un'importanza minima. È completamente ignorata una prima decisione da parte dell'Assemblea. E perché? Perché si pensa che deve essere disciplinata la materia attraverso quei casi che dovrebbero essere previsti nel Regolamento. La Commissione ha rinunciato a prevedere i casi nel Regolamento ed ha dovuto ricorrere all'autorità dell'Assemblea per poter avere un'autorità sufficiente. Il sistema però è diverso; noi abbiamo adesso due deliberazioni che possono smentirsi l'una con l'altra ed arrivare a contrastare tra loro: c'è una deliberazione della Camera, che può essere smentita poi dal parere di un decimo dei membri della Camera stessa. E questo perché c'è un contrasto tra il sistema logico previsto dalla Costituzione e quello previsto dalla Commissione. Indubbiamente è difficile prevedere dei casi precisi, però rendiamoci conto che tutte le difficoltà in questo momento provengono appunto da un contrasto esistente. Cerchiamo di uscirne allora un po' meglio; cerchiamo un'altra soluzione.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Io non parlo come difensore dell'opera della Giunta del Regolamento, perché non ne faccio parte: ho partecipato ad una sola riunione in sostituzione di un collega assente; quindi il mio parere non è influenzato dal desiderio di difendere le proposte della Commissione. Però, io mi permetto di osservare: si rimprovera alla Giunta del Regolamento di non avere fatto quanto la Costituzione prescriveva, cioè di non aver determinato i casi in cui si possa adottare questa procedura. A me sembra che la Giunta del Regolamento abbia ommesso di fare quello che era impossibile fare. È mai possibile, infatti, elencare i casi nei quali questa procedura possa adottarsi? Ammettere questo vorrebbe dire ammettere anche la possibilità che oggi degli uomini qualunque (*Si ride*), degli uomini qualsiasi, come siamo tutti noi, possano avere il dono divinatorio di prevedere che cosa domani, nell'interesse dello Stato, potrà esser necessario che un Parlamento venga a deliberare.

Quindi, impossibile procedere diversamente: basta determinare le eccezioni.

L'osservazione fatta dall'onorevole Preti è acuta, come — non dirò sempre, perché sembrerebbe un'esagerazione adulatoria — ma come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

molto spesso sono le sue osservazioni. Ma a me sembra che si tratti di un'incongruenza più apparente che sostanziale. Basta dare alla votazione, di cui parla l'articolo che ci è proposto, il suo vero significato, la sua portata, cioè un significato ed una portata molto limitati. Io sono per dire che si potrebbe anche fare a meno di questa votazione, che questo potere potrebbe essere esercitato senz'altro dalla Presidenza; e con questo non si attribuirebbe alla Presidenza un eccessivo potere, quando si ricordi che la Costituzione prescrive che basta, in qualunque momento della elaborazione del disegno di legge, l'opposizione, nel nostro caso, di 57 deputati perché il disegno di legge venga portato alla discussione del Parlamento.

Che significato allora ha questa votazione per alzata e seduta? Le votazioni per alzata e seduta hanno quasi sempre la caratteristica di aver luogo quando mancano accesi contrasti, e spesso equivalgono a delle prese di atto, pure e semplici. Così accade nel nostro caso. Attraverso la votazione, la Camera dei deputati prende atto che dinanzi alla Commissione competente è stato inviato un disegno di legge per il quale questa Commissione è investita di potere deliberativo. È quasi come un campanello di allarme, un segnale. Si avvertono i componenti della Camera dei deputati, che da oggi quel determinato disegno di legge è deferito alla Commissione in sede legislativa. Tutti i colleghi sanno che, nonostante tale deferimento, il disegno di legge può essere, fino al momento della sua approvazione definitiva, rimesso alla Camera, se lo chiede un decimo dei suoi componenti.

Quando — ripeto — si dia a questa approvazione per alzata e seduta, il significato, di una presa di atto che la Presidenza della Camera ha affidato alla Commissione competente investita del potere legislativo un determinato disegno di legge, non si può dire esista la contraddizione lamentata dall'onorevole Preti.

In quanto alla proposta dell'onorevole Russo Perez, cui mi sembra si sia associato anche l'onorevole Martino, di ammettere cioè in questo caso una votazione diversa, più impegnativa, più solenne, quale può essere quella per appello nominale o a scrutinio segreto, questo mi sembra in contraddizione od almeno ben poco intonato con la norma della Costituzione, che ho ricordato, relativa alla facoltà preclusiva, attribuita ad un decimo dei deputati.

Ma se basta un decimo dei componenti la Camera per impedire che questa procedura

porti all'approvazione della legge, è inutile disturbare la Camera con una votazione per appello nominale o a scrutinio segreto, allo scopo di impedire il deferimento alla Commissione. Non v'è nessun bisogno di ricorrere preventivamente alla solennità di uno o di un altro dei sistemi di votazione proposti.

Infine, per non riprendere la parola, neppure a titolo di dichiarazione di voto, per ciò che riguarda la proposta dell'onorevole Russo Perez di concedere una rappresentanza a qualsiasi partito o a qualsiasi gruppo che siede in Parlamento, dirò che, essendo fuori dubbio che io non appartengo ad un partito di maggioranza, ma ad un partito di minoranza, secondo me anche troppo di minoranza, io mi devo sentir portato a difendere fino all'estremo limite i diritti di tutte le minoranze.

Però, onorevole Russo Perez, qui si lotta contro una impossibilità materiale, perché, se si vuole, come giustamente osservava l'onorevole Martino, essere veramente liberali, veramente ossequianti al principio della rappresentanza proporzionale, occorre che questa proporzione si rispetti. Ora, come si può rispettare questa proporzione nei riguardi di gruppi eventualmente composti di due o tre deputati? Nessuno può pensare ad una... vivisezione. (*ilarità*).

Insomma un gruppo di due o tre deputati non ha altro rimedio, per essere rappresentato, che di aumentare il numero dei suoi componenti.

È per questa ragione che io voterò contro.

TOSATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, *Relatore*. Desidero esporre qualche altra considerazione intorno a quanto ha detto l'onorevole Laconi, il quale, in sostanza, conferma che il testo presentato dalla Commissione non appare sufficientemente pensato ed elaborato. Ora, io rispondo che, in definitiva, l'argomento dell'onorevole Laconi, il quale riproduce l'analogo dubbio manifestato dall'onorevole Preti, non ha a parer mio fondamento.

Non v'è infatti contrasto, come spiegavo prima, fra la votazione di una maggioranza, quand'anche essa sia osteggiata da una notevole minoranza della Camera, che stabilisce di deferire l'approvazione di un disegno di legge alle Commissioni, e la possibilità conferita dalla Costituzione anche solo ad un decimo dei membri dei membri della Camera o a un quinto della Commissione di richiamarsi alla Camera. Non c'è, dicevo, contrasto, perché si tratta di due momenti diversi. Primo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

momento: decisione di deferire alla Commissione l'esame del disegno di legge; secondo momento, esame del disegno di legge e possibilità, anche per una minoranza non eccessivamente notevole, di appellarsi all'Assemblea.

Ora, io dico: se non si tenessero sufficientemente distinti questi due momenti e si ammettesse — come lasciano sembrare di voler intendere l'onorevole Laconi, l'onorevole Preti e fors'anche lo stesso onorevole Targetti — che, nel caso in cui la Camera, in sede di approvazione della proposta del Presidente, si trovi, sì, in maggioranza favorevole, ma si trovi nel tempo stesso per un decimo contraria, in questo caso, dunque, non si possa investire di poteri legislativi la Commissione, se si accogliesse questa tesi, l'articolo 72 della Costituzione sarebbe frustrato. La Costituzione attribuisce alla minoranza la possibilità di contrastare la volontà della maggioranza solo quando e dopo che il disegno di legge sia già stato deferito all'approvazione della Commissione. Solo in questo momento, dopo un esame di merito del disegno di legge, di fronte ai problemi che esso pone, ad eventuali emendamenti, ecc., i diritti della minoranza hanno ragione di essere salvaguardati.

Per queste ragioni, già sviluppate nel mio precedente intervento, io manterrei fermo il testo della Commissione, mentre accetterei, ripeto, l'emendamento secondo la proposta avanzata dall'onorevole Sullo, relativo alla rappresentanza della Commissione di finanze e tesoro in seno alle Commissioni legislative, quando esse abbiano a decidere in materia di leggi le quali importino oneri alla finanza.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Russo Perez, vorrei far osservare al Relatore che, se è fondata l'osservazione dell'onorevole Sullo circa il carattere non permanente delle Commissioni, occorre peraltro che sia indicato entro quale numero debba essere contenuta questa Sottocommissione, perché altrimenti la Commissione finanze e tesoro eserciterebbe un diritto di veto che si sovrapporrebbe a quello della Commissione.

TOSATO, Relatore. Propongo questo testo:

« Quando il disegno di legge importi un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata da una Sottocommissione di non più di dodici membri nominata ogni anno dalla Commissione finanze e tesoro ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo Perez.

RUSSO PEREZ. Desidero fare alcune osservazioni per ciò che riguarda la nostra proposta di soppressione delle parole « per alzata e seduta » e per ciò che riguarda la rappresentanza dei gruppi politici.

Comincerò da questo secondo punto. È vero che, spingendo alle estreme conseguenze il principio, si dovrebbe dare una rappresentanza anche ai singoli, ma l'onorevole Targetti non vorrà certamente che, per non potere ottenere l'ottimo, vi rifiuti il buono e si prescelga il pessimo.

Vi è una via di mezzo, ed è quella che noi proponiamo: che cioè anche i piccoli partiti, che abbiano avuto delle liste proprie nelle elezioni, ma che non abbiano un gruppo proprio, abbiano nelle Commissioni una rappresentanza anche di un solo membro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ci parli della repubblica di Salò, non della Repubblica italiana.

Una voce all'estrema destra. Vada in Russia. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez, continui!

RUSSO PEREZ. Io ho sentito parlare di lingua italiana: è appunto la nostra lingua. Chiediamo venia ai colleghi dell'altra sponda di non saper parlare il russo, né alcun dialetto slavo. E, quanto all'interruttore, consiglierai ai capi-partito di vietare il difficile giuoco delle interruzioni a chi non sa farle, come a quel deputato che or ora ne ha fatto una banalissima e imprudente.

La seconda osservazione che volevo fare è sul problema dell'alzata e seduta. Qui, credo che l'onorevole Targetti — non se l'abbia a male — abbia fatto finta di non capire le ragioni per cui sconsigliamo l'obbligatorietà di tal metodo di votazione, giacché io ho citato il fatto degli accordi con gli Stati Uniti di America, per i quali la Camera sembra che abbia approvato la delega alla Commissione speciale, ma in realtà non ebbe modo di capire che cosa si votasse, perché in fine di seduta c'erano pochi deputati e molto chiasso.

Affinché casi del genere si ripetano più difficilmente, è bene che si stabilisca che si possa votare per alzata e seduta, ma che siano ammesse anche le altre forme previste dal Regolamento. Può avvenire che una richiesta di appello nominale o di scrutinio segreto ecciti l'attenzione di alcuni colleghi disattenti, i quali, *melius re perpensa*, possono negare quel passaggio alla Commissione,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

che, in una scialba e confusa votazione per alzata e seduta, avrebbero concesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Capua ha presentato un emendamento al terzo comma, secondo il quale vuole sostituire per il numero di membri che possono chiedere la votazione nominale otto con quattro e rispettivamente dieci con cinque per lo scrutinio segreto. Ha facoltà di svolgerlo.

CAPUA. Ho presentato questo emendamento perché mi sembra che esista una netta sproporzione fra il numero di deputati che possono chiedere l'appello nominale o lo scrutinio segreto nell'Assemblea e quello di deputati che possono chiederli nelle Commissioni. Comunque, una norma simile può essere utile ai grossi raggruppamenti politici, il democristiano e il comunista, ma non alle minoranze in seno alle Commissioni. E a volte le votazioni per appello nominale hanno un significato politico importante. È per questi motivi che propongo di ridurre a quattro il numero dei deputati necessario per chiedere la votazione nominale e a cinque quello per la richiesta dello scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Relatore di esprimere il pensiero della Giunta sull'emendamento proposto dall'onorevole Capua.

TOSATO, *Relatore*. Non posso esporre il pensiero della Giunta perché non ho avuto l'opportunità di consultarla.

PRESIDENTE. Credo che in sostanza si tratti di un ulteriore tentativo di andare incontro alle minoranze anche piccole, dimezzando il numero dei deputati necessario per richiedere la votazione nominale o segreta. Trattandosi di una procedura che si svolge nel seno della Commissione, non mi pare che la questione abbia grande importanza.

Passiamo ai voti. Cominciamo dalla prima parte del primo comma del primo articolo, nel testo accettato dalla Giunta, fino alle parole « della Camera », e sopprimendo il riferimento al comma secondo dell'articolo 72 della Costituzione, comma che si riferisce ad altra procedura, quella di urgenza. Pongo pertanto in votazione questo testo: « Le Commissioni, permanenti o speciali, possono essere investite della discussione e approvazione di un disegno di legge, ai sensi e agli effetti dell'articolo 72, comma terzo, della Costituzione, su proposta del Presidente approvata dalla Camera ».

(È approvato).

Pongo ora in votazione l'emendamento Russo-Perez soppressivo delle parole « per alzata e seduta ».

(Non è approvato).

Seguono le parole: « o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento », delle quali l'onorevole Russo Perez ha chiesto la soppressione. Pongo in votazione questo emendamento soppressivo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione la seconda parte del primo comma nel testo della Giunta:

« per alzata e seduta o dall'Ufficio di presidenza durante i periodi di aggiornamento ».

(È approvata).

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Onorevole Presidente, pur sapendo di dare un cattivo esempio, dal lato procedurale, vorrei proporre un'aggiunta a questo primo comma che si riferisce ai periodi di aggiornamento: « Nel periodo di aggiornamento l'ordine del giorno della Commissione competente deve essere pubblicato almeno dieci giorni prima ».

Ciò dovrebbe servire a dare a tutti tempo e modo di intervenire subito per un'eventuale opposizione. Questa norma dovrebbe sostituire la pubblicità che vien data dalla votazione nella Camera sulla proposta della Presidenza.

PRESIDENTE. Come Presidente della Giunta del Regolamento, mi permetterei di richiamare al collega Targetti la norma comune: cioè, come per la convocazione della Camera, cinque giorni prima.

TARGETTI. Se permette, data l'importanza e la delicatezza della cosa, insisterei sui dieci giorni.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. In sostanza l'onorevole Targetti si preoccupa di quei deputati i quali non fanno parte della Commissione e sono in quel momento fuori residenza. Questi deputati devono essere posti in grado di far conoscere il proprio pensiero; e può darsi il caso che tutto il decimo dei deputati della Camera previsto per chiedere il dibattito in Assemblea sia costituito da questi deputati. E allora, al fine di consentire ad essi di intervenire, mi pare che sia necessario non solo un periodo di tempo sufficiente ma anche che le deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza siano comunicate a domicilio dei deputati stessi. Altrimenti il loro diritto verrebbe meno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

PRESIDENTE. Per questi casi, il Senato ha prescritto che l'ordine del giorno della Commissione sia affisso al suo albo, rendendolo, quindi, pubblico in quella forma. L'articolo si esprime infatti così: « L'ordine del giorno delle sedute delle Commissioni in sede deliberante deve essere affisso all'albo almeno 24 ore prima ».

Comunque, se l'onorevole Targetti insiste nella sua proposta, io credo che essa si dovrebbe riferire — per avere portata pratica — al comma che voteremo successivamente, e cioè alla facoltà di ogni deputato di partecipare alla seduta della Commissione senza facoltà di voto; perché l'annuncio fatto dieci giorni prima non riguarda soltanto i membri della Commissione, ma l'intera Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Io pensavo a questo: che qualche membro della Commissione, che sia contrario a che la Commissione sia investita di questo potere deliberativo, possa avere il tempo di intendersi con altri componenti la Commissione stessa, anche prima che questa si riunisca, per proporre la rimessione del disegno di legge alla Camera. La proposta dell'onorevole Laconi sarebbe in questo senso ancora più tranquillante, perché tende a far mandare l'avviso al domicilio di ogni deputato.

PRESIDENTE. Perché ella vuol pensare al caso più difficile a realizzarsi, cioè a raccogliere i 50 oppositori a che il progetto di legge sia esaminato dalla Commissione in sede legislativa? Quando la Commissione legislativa si raduna bastano 10 deputati che si oppongano perché il progetto venga rimandato alla Camera. Quindi i cinque o dieci giorni non hanno rilevante portata pratica, perché quel commissario il quale non sia di parere che il disegno di legge debba essere discusso in sede legislativa, nella Commissione si opporrà e, se troverà dieci concordi con lui, la Commissione dovrà rimandare all'Assemblea la discussione e la deliberazione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei far notare che innanzitutto quello che importa che sia comunicato non è l'ordine del giorno delle Commissioni, bensì è importante che sia comunicata la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, perché dall'atto in cui questa deliberazione viene adottata partono i termini. Lo scopo è questo.

Ella, signor Presidente, dice che sarebbe possibile il caso più semplice del quinto della

Commissione. Siamo d'accordo, ma può darsi che i membri della Commissione non avvertano l'importanza del problema. Può darsi il caso che si tratti di un problema locale e che non vi siano deputati di quella regione o di quella zona presenti alla Commissione. Mi pare che i deputati della regione interessata abbiano pure il diritto di sapere che si tratta di quei problemi e devono essere messi in grado di intervenire quando ne ravvisino l'importanza. Penso quindi che su due punti si debba essere fermi: che vi sia un tempo sufficiente dopo la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza per poter intervenire, e altresì che la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza sia comunicata a tutti i deputati, in modo che ciascuno se ne possa eventualmente valere.

PRESIDENTE. Comprendo la portata della sua osservazione, la quale coincide, praticamente, con la proposta fatta dall'onorevole Targetti.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, oltre che per le ragioni di analogia già ricordate e per le ragioni sottolineate dal Presidente e per la considerazione che nei tempi moderni cinque giorni rappresentano un lasso di tempo considerevole ai fini dei diversi modi di comunicazione, vorrei far presente una considerazione dominante, superiore. Noi dobbiamo mirare a rendere il più possibile celere, snello, sicuro il funzionamento legislativo per il rafforzamento delle istituzioni. Anche in questo tema particolare mi permetto di sottolineare questa esigenza sovrastante, altrimenti noi a un certo punto potremmo mirare a questa soluzione di ripiego, purtroppo: che debba intervenire il decreto-legge in difetto di un adeguato funzionamento di questo sistema legislativo che sta qui per dare rafforzamento alle istituzioni parlamentari.

Per questi motivi mi permetto di insistere per la tesi del termine di cinque giorni.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Vorrei fare brevi considerazioni a sostegno della tesi degli onorevoli Targetti e Laconi.

È esattissimo quanto ha affermato l'onorevole Dominedò che dobbiamo preoccuparci di rendere più spediti i lavori parlamentari, però è chiaro che la Costituzione, con questo procedimento, ha previsto un procedimento di eccezione, tanto è vero che dà facoltà ad una piccola minoranza dei membri della Ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

mera di invocare la procedura normale di esame e approvazione davanti all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ma questa facoltà deve sempre essere esercitata, a norma della Costituzione, dopo che il disegno di legge è stato deferito, dalla maggioranza della Camera o dall'Ufficio di Presidenza, alla Commissione.

DE MARTINO FRANCESCO. Indubbiamente qui si discute del caso in cui un disegno di legge sia già stato deferito a una Commissione. Poiché però la Commissione può radunarsi e deliberare nello stesso giorno, possiamo trovarci nella situazione che coloro che sono contrari al procedimento non siano stati nemmeno informati. Non discuto se la loro facoltà di opporsi nasca dopo; però in ogni caso dobbiamo porre in condizione i deputati di essere informati; o, se non vogliamo far questo, dobbiamo stabilire un termine non prima del quale la Commissione possa deliberare. Dobbiamo assolutamente, ripeto, dare la possibilità a qualsiasi membro del Parlamento di essere informato e di chiedere che le proposte di legge vengano deferite alla Camera. Quindi mi permetterei fare una proposta alternativa, e cioè stabilire un termine preventivo adeguato, oppure stabilire che la Commissione non possa deliberare, cioè non possa approvare il disegno di legge, se non trascorso un determinato tempo, entro il quale si può presumere che i membri della Camera siano informati.

TOSATO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO, Relatore. Vorrei ricordare all'onorevole Targetti e all'onorevole De Martino che nello spirito della Costituzione l'attività legislativa delle Commissioni è stata precisamente stabilita al fine di evitare, per quanto è possibile, la decretazione d'urgenza.

Se il Governo ha bisogno di provvedere con urgenza in una determinata materia e se ha la possibilità di convocare tempestivamente la Commissione, procede attraverso la Commissione; se non ha la possibilità di convocare tempestivamente la Commissione, deve procedere mediante decreti-legge, perché comunque, in caso di necessità, il Governo ha il dovere di provvedere. Stabilisce la Costituzione in tema di decreti-legge che il giorno stesso in cui il decreto-legge d'urgenza è pubblicato deve essere trasmesso alle Camere e che entro cinque giorni le Camere devono riunirsi, anche se sciolte.

Ed allora io domando: perché si vuole un termine maggiore di cinque giorni, quando nell'eventualità ben più grave di un decreto-legge vi è soltanto il termine costituzionale di

5 giorni per la convocazione della Camera? Si preferisce un decreto-legge d'urgenza del Governo o una deliberazione della Commissione legislativa in cui anche la minoranza può essere rappresentata?

Io vi pongo questo problema ed è per questo che, a mio avviso, la proposta Targetti, anche sotto questo profilo, non può essere accolta, mentre mi pare che cinque giorni per la convocazione di una Commissione in sede legislativa siano più che sufficienti.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi, io non sono in grado di aggiungere altro, a ciò che sul terreno giuridico è stato detto così autorevolmente dagli onorevoli Dominedò e Tosato, i cui argomenti a me sembrano formidabili perché toccano l'essenza stessa di questo nuovo istituto della Commissione funzionante in sede legislativa. Desidererei semplicemente far rilevare che la visione del funzionamento delle Commissioni legislative che ha l'onorevole De Martino è piuttosto ottimistica. Egli ritiene che in un giorno possa essere convocata la Commissione e che questa possa deliberare su un disegno di legge: discuterlo e approvarlo. E ciò quando la Camera non può essere convocata, cioè nei periodi di aggiornamento dei lavori, quando la Commissione non è in sede, poiché i suoi membri sono in provincia come gli altri deputati. Ora, onorevole De Martino, mi pare che questo sia assurdo. Non sarà mai possibile che una Commissione sia convocata e deliberi in un sol giorno. Occorreranno parecchi giorni alla Presidenza per poter convocare a Roma i membri della Commissione. Non credo d'ingannarmi se affermo che non vi è alcuna Commissione nella quale tutti i membri siano rappresentati da deputati residenti in Roma. Occorrerà poi altro tempo perché la Commissione esamini il disegno di legge. La Commissione dovrà pure nominare un relatore, il quale dovrà riferire alla Commissione. Saranno inevitabilmente presentati emendamenti, che dovranno essere discussi. In conclusione, non è assolutamente ammissibile che in un giorno tutto questo lavoro si faccia. Il termine è dunque solo formalmente di 5 giorni: in realtà esso è un termine, a parer mio, notevolmente più lungo; è un termine che si allunga del tempo necessario per la convocazione a Roma dei commissari che non vi risiedono e del tempo necessario perché la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Commissione discuta ed approvi il disegno di legge.

Per questi motivi sono d'accordo con gli onorevoli Tosato e Dominedò nel sostenere il termine di 5 giorni.

PRESIDENTE. La formulazione potrebbe essere: « L'ufficio di Presidenza deve provvedere all'affissione all'albo dell'ordine del giorno della Commissione competente almeno cinque (o dieci) giorni prima della sua convocazione ».

DE MARTINO FRANCESCO. - Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Osservo all'onorevole Martino che egli deve mettersi prima d'accordo con l'onorevole Tosato. In sostanza, l'onorevole Tosato dice, per giustificare la brevità del termine, che la nuova procedura è stabilita per evitare che si adoperi il decreto-legge in caso di urgenza e di necessità.

Ma se si tratta di questo, la Commissione deve provvedere subito, altrimenti il motivo dell'urgenza, che l'onorevole Tosato pone a fondamento della sua tesi, non so come possa sostenersi. Se si verifica ciò che sostiene l'onorevole Martino, che la Commissione, anziché provvedere con urgenza, possa rimandare nel tempo, con tutta comodità e lentezza, l'approvazione del disegno di legge, allora l'intento della Commissione verrà certamente frustrato.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Qualunque sia la forma con cui un disegno di legge è demandato alla Commissione, sta di fatto che la Costituzione attribuisce a un quinto della Commissione o a un decimo della Camera o al Governo un diritto che chiamerei di veto. L'importante è che sia assicurato al quinto della Commissione, al Governo e al decimo della Camera la possibilità di esercitare questo diritto assicurato dalla Costituzione.

Non vedo che la questione stia nel termine di cinque o di dieci giorni. Al Governo è facile manifestare senz'altro l'opinione che il disegno di legge sia deferito all'approvazione all'Assemblea: ed è anche facile al quinto della Commissione; ma non vedo qui assicurato l'esercizio di questo diritto al decimo della Camera.

Ecco la necessità, quindi, che ogni deputato abbia notizia a domicilio del fatto che un disegno di legge è demandato a una Commissione, e che alla Commissione si assegni un termine, per attendere che ogni deputato

abbia la possibilità di manifestare il suo veto; e se questo veto è manifestato da tanti deputati quanti costituiscono un decimo dell'Assemblea, la Commissione non può passare all'esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Quindi, dovremmo sostituire alla comunicazione mediante affissione nell'albo, la comunicazione personale a ciascun deputato.

GULLO. E dire esplicitamente che ogni deputato ha facoltà di fare pervenire alla Commissione il suo parere.

PRESIDENTE. Questo non è possibile.

GULLO. In modo che si veda se si raggiunge il decimo dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La esigenza espressa dall'onorevole Gullo sarebbe soddisfatta, se il termine fosse quello proposto dall'onorevole Targetti?

GULLO. Dobbiamo assicurare che ogni deputato abbia conoscenza del deferimento.

PRESIDENTE. È difficile poterlo assicurare. Se il deputato si trova all'estero?

GULLO. Questo è un caso eccezionale. Il caso ordinario fa presumere che dieci giorni bastino.

PRESIDENTE. Allora la formulazione proposta sarebbe la seguente: « In quest'ultimo caso l'Ufficio di Presidenza deve dare comunicazione a ciascun deputato dell'ordine del giorno della Commissione competente almeno dieci giorni prima della sua convocazione ». Onorevole Gullo è d'accordo?

GULLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Evidentemente con questa formulazione noi rallentiamo la rapidità di azione delle Commissioni; però si tratta dei soli periodi in cui le Camere non sono aperte, e quei colleghi che sentono più viva l'esigenza di serbare il diritto del decimo dell'Assemblea d'intervenire tempestivamente potrebbero essere soddisfatti. Per mio conto, come Presidente della Giunta del Regolamento, non troverei obiezioni e mi rimetterei alla Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Sono nell'ordine d'idee dell'onorevole Gullo e credo che in questo ordine di idee debbano esser tutti, cioè che si debba riconoscere la necessità che i vari componenti la Camera dei deputati siano messi nella condizione di esercitare questa specie di diritto di veto. Se però la modalità proposta dall'onorevole Gullo (cioè di dar notizia a domicilio ai singoli deputati della convocazione della Commissione) potesse sembrare troppo macchinosa e potesse nascere il sospetto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

si renda difficile il funzionamento con questa procedura, la Camera potrebbe aderire ad un'altra soluzione: notiziare personalmente tutti i deputati che non fanno parte di determinati gruppi, e notiziare, per gli altri, le presidenze dei vari gruppi. (*Commenti*).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ho l'impressione che stiamo concependo come macchinosa una cosa che è in realtà molto semplice. Dieci giorni, piaccia o non piaccia, passano ugualmente. Ricordiamoci che entrano in funzione organi nuovi: e l'Ufficio di Presidenza della Camera con una particolare funzione in materia legislativa, e le Commissioni con nuovi compiti legislativi. È evidente che tutta questa materia sarà soggetta a verbalizzazioni e a registrazioni ufficiali, come accade oggi soltanto per l'Assemblea in seduta. La cosa mi pare evidente. Ciò significa che il giorno in cui l'Ufficio di Presidenza si riunisce e prende la decisione di rimettere all'esame della Commissione una serie di disegni di legge, si fa un verbale. Ora, la cosa più semplice è che il verbale venga inviato a domicilio a tutti i membri della Camera. (*Commenti*).

FUSCHINI. Si può pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*.

LACONI. Questa è un'altra cosa. Vorrei che i membri della Giunta mi ascoltassero su questo punto: se la decorrenza del termine si fa datare dalla deliberazione dell'Ufficio di Presidenza e non dall'ordine del giorno (cioè dalla vera e propria convocazione della Commissione), la cosa è infinitamente semplice. Basta che si stabilisca che debbono intercorrere dieci giorni tra la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza e la data di convocazione. L'Ufficio di Presidenza può dare al più presto comunicazione a domicilio a tutti i deputati dell'avvenuta convocazione. Ciò vuol dire che i deputati hanno dieci giorni di tempo per ricevere la comunicazione dell'Ufficio di Presidenza, per riflettere e per rispondere prima che la Commissione sia convocata, e hanno un uguale periodo di tempo per esaminare il disegno di legge. Una cosa del genere mi sembra perfettamente normale: nessuno di noi può pensare che la Commissione abbia già terminato l'esame e l'approvazione del disegno di legge prima che siano intercorsi dieci giorni dalla deliberazione dell'Ufficio di Presidenza. Assolutamente nessuno può pensarlo. In sostanza si tratta di una cosa semplicissima: sono dieci giorni che non possono rallentare in alcun modo sensibile la procedura legislativa.

Propongo, insomma, che sia comunicata ai singoli deputati la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza. In questa occasione l'Ufficio di Presidenza si sostituisce all'Assemblea e prende una deliberazione. È una cosa ben diversa dal fissare un ordine del giorno. Qui è un atto deliberativo nuovo, che non coincide con la fissazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come non coincide? L'ordine del giorno di una determinata Commissione è costituito dai disegni di legge che essa deve esaminare in sede legislativa, le siano stati deferiti dalla Camera su proposta del Presidente oppure, nei periodi di aggiornamento, dall'Ufficio di Presidenza.

LACONI. L'Ufficio di Presidenza, durante il periodo della sospensione dei lavori, dovrà fare questa opera di smistamento; ed allora che cosa accadrà? Che si limiterà a stabilire quali disegni di legge devono essere esaminati da una Commissione e quali da un'altra, e le relative date di convocazione.

L'atto essenziale non è quello di fissare l'ordine del giorno che può essere più utilmente fissato dalla Commissione stessa, ma l'atto deliberativo con cui l'Ufficio di Presidenza ha assegnato a una Commissione l'esame di un determinato disegno di legge. Questo atto deve essere comunicato ai deputati.

PRESIDENTE. Si tratterebbe allora di formulare così la proposta:

« In quest'ultimo caso l'Ufficio di Presidenza deve dare comunicazione ai singoli deputati della sua decisione almeno dieci giorni prima della convocazione della Commissione competente ».

LOMBARDI RUGGERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RUGGERO. Proporrrei, se i presentatori di questo emendamento lo consentono, che la data di precedenza di avviso ai deputati fosse ridotta a cinque giorni. Credo che su questo terreno potrebbe esservi un'intesa.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Il tempo io lo comprendo come mezzo perché ogni deputato possa manifestare, eventualmente, la volontà che il disegno di legge sia invece rimesso all'Assemblea. A me pare che cinque giorni non siano sufficienti. Bisognerà stabilire poi se è sufficiente che un deputato trasmetta la sua volontà per telegrafo, oppure se deve sottoscrivere una let-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

tera. Io sarei d'accordo che questa volontà del deputato risultasse da una lettera sottoscritta. Ma se stabiliamo cinque giorni, questi saranno senz'altro insufficienti nel caso di un deputato che risieda in un luogo ove la posta impieghi tre giorni per arrivare. Dobbiamo dare tempo al deputato di far conoscere tempestivamente la sua decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, ella insiste sulla sua proposta?

LOMBARDI RUGGERO. Insisto, e propongo che, invece di «dieci giorni prima della data di convocazione», si dica: «cinque giorni prima della data di convocazione».

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. La proposta dell'onorevole Gullo involge una questione di principio. Possiamo ammettere una votazione per lettera o per telegrafo? È una innovazione che non credo abbia precedenti in alcun Parlamento.

LACONI. E allora come si fa?

CAPPI. Il deputato si presenterà alla Commissione, oppure al Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cappi, la Giunta del Regolamento si trova a conciliare due diverse esigenze: quella di sottrarre il Governo dalla necessità di ricorrere a decreti-legge anche in caso di urgenza, ponendo a disposizione un organo della Camera in grado di funzionare rapidamente anche nei periodi di sospensione dei lavori dell'Assemblea, e l'altra esigenza affacciata dall'onorevole Gullo. La Costituzione dà modo di far ritornare un disegno di legge dalla Commissione all'Assemblea o per iniziativa del Governo, o per iniziativa di un quinto dei membri della Commissione, o per iniziativa di un decimo dei membri dell'Assemblea: questa terza condizione non può essere assolta se non si studia una procedura che dia modo ai membri dell'Assemblea di esprimere tempestivamente, anche a Camera chiusa, il loro pensiero sui disegni di legge.

In questo sta la ragione per cui l'onorevole Gullo pensa che i cinque giorni non possano bastare.

Comunque, vista la disparità dei pareri, votiamo per divisione.

Pongo in votazione questa prima parte del comma aggiuntivo:

« In quest'ultimo caso l'Ufficio di Presidenza deve comunicare la sua deliberazione ai singoli deputati ».

(È approvata).

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il termine di cinque giorni non consente al deputato di dare comunicazione alla Camera della sua volontà. Se dieci giorni sembrano troppi, si stabilisca almeno il termine di otto giorni.

PRESIDENTE. Di fronte a questa nuova proposta di un termine di otto giorni, onorevole Lombardi, è disposta ella a ritirare la sua proposta di cinque giorni?

LOMBARDI RUGGERO. Va bene, signor Presidente: accetto gli otto giorni.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione la seconda parte del comma aggiuntivo, così formulata:

« almeno otto giorni prima della data di convocazione della Commissione competente ».

(È approvata).

Pongo ora in votazione il comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Russo Perez:

« In tali casi, dovrà essere incluso in tali Commissioni almeno un deputato per ognuno dei partiti e gruppi politici che abbiano rappresentanti alla Camera ».

(Non è approvato).

Passiamo al secondo comma del testo della Giunta, che diventerà il terzo comma:

« La Commissione riunita in sede legislativa, udito il relatore nominato dal suo presidente, procede alla discussione e approvazione del disegno di legge secondo le norme del Regolamento della Camera, fatta eccezione per quelle riguardanti gli emendamenti di cui all'articolo 90, commi primo, secondo e terzo ».

A questo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo al comma successivo:

« Per richiedere la votazione nominale sarà necessario il numero di otto deputati, per lo scrutinio segreto di dieci ».

Come la Camera ricorderà, l'onorevole Capua ha proposto di dimezzare il numero dei richiedenti, rispettivamente per la votazione nominale e per lo scrutinio segreto.

ASSENNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Poiché queste riunioni non sono sempre molto frequentate, mi pare che potremmo ridurre i due numeri rispettivamente a sei e a cinque.

PRESIDENTE. La precedenza nella votazione spetta all'emendamento Capua, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

più si distacca dal testo base. Lo pongo in votazione:

« Per chiedere la votazione nominale sarà necessario il numero di quattro deputati, per lo scrutinio segreto di cinque ».

(È approvato).

Pongo in votazione il comma successivo, al quale non sono stati proposti emendamenti:

« Delle sedute della Commissione sarà redatto, oltre al processo verbale, un resoconto stenografico ».

(È approvato).

Segue l'emendamento di comma aggiuntivo proposto dall'onorevole Firrao, e accettato dalla Giunta con le modificazioni apportatevi dall'onorevole Martino Gaetano. Il testo è il seguente:

« Ogni deputato, previo avviso al Presidente della Camera, può partecipare, in sede legislativa, a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo ».

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Se si tratta di permettere ai partiti che, per la minima consistenza numerica dei loro rappresentanti alla Camera, non hanno la possibilità di essere stabilmente rappresentati in tutte le Commissioni, di poter esprimere comunque la loro opinione, anche senza votare, mi pare che la cosa sia semplice; se si tratta viceversa di ammettere un numero maggiore di deputati, mi pare che lo scopo di speditezza dei lavori delle Commissioni venga frustrato.

Io non vedrei, cioè, la ragione per cui qualsiasi deputato possa chiedere di intervenire ai lavori della Commissione, rendendo il lavoro così più complicato. Se, quindi, si tratta di sentire l'opinione dei gruppi politici minori, che non partecipino con voto deliberativo, non ci opponiamo; ma se si tratta di riprodurre nel seno ristretto della Commissione un dibattito da Assemblea, non riesco a capire la ragione della proposta.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su ciò che stiamo per votare. Il Parlamento abdica ai suoi poteri. Il mio emendamento rappresentava un correttivo che non avete accettato.

Quest'altro è un correttivo subordinato. Ognuno dei deputati ha diritto di partecipare alla formazione delle leggi in questa sede, con la tribuna della stampa, con gli stenografi, col pubblico. Noi abdichiamo a questo potere, e voi vorreste perfino negare il diritto di ogni deputato di partecipare alle sedute delle Commissioni per dare il suo parere?

TOSATO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Relatore, onorevole De Martino, credo di interpretare il suo pensiero formulando così il testo:

« Ogni deputato appartenente ad un gruppo non rappresentato nella Commissione può, previo avviso al Presidente della Camera, partecipare, ecc. ».

DE MARTINO FRANCESCO. Non dirci « ogni deputato », ma « un deputato ». Ciò che importa è che il pensiero di qualsiasi partito possa essere espresso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

TOSATO, *Relatore*. Credo che in questa materia bisogna procedere con un certo equilibrio. È giusta la considerazione dell'onorevole De Martino. Ma l'emendamento formulato dall'onorevole Presidente per interpretare il pensiero dell'onorevole De Martino mi sembra eccessivo. Io credo che su questo punto possa intervenire interamente nella sua funzione la figura del Presidente per la tutela degli interessi di tutti. E allora, anziché dire « previo avviso al Presidente », mi pare si possa dire « previa autorizzazione del Presidente ». È il Presidente stesso che ammette o non ammette altri membri a partecipare ai lavori della Commissione senza voto deliberativo. La proposta che faccio non suoni male. Il Presidente sarà certamente largo nelle sue autorizzazioni, ma bisogna evitare che nelle Commissioni il numero degli intervenienti sia così numeroso da trasformare la Commissione nella Assemblea al completo!

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Io credevo di fare una proposta esattamente conforme allo spirito che ha guidato la Giunta del Regolamento, ma poiché vedo che i membri della Giunta sono di opinione diversa, ritiro la mia proposta.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Io sono dell'opinione dell'onorevole De Martino, e mi permetto di richia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

mare l'attenzione della Camera sulla gravità del provvedimento che stiamo per adottare. Credo che non si possa impedire ad alcun deputato di partecipare all'attività legislativa, e quindi qualsiasi deputato che abbia qualcosa da dire dovrà essere ammesso ai lavori delle Commissioni.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. È assurdo che un deputato debba subordinare l'adempimento del mandato parlamentare all'autorizzazione del Presidente.

POLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLETTI. A tutte le ragioni che i colleghi hanno portato per appoggiare l'emendamento Firrao, mi permetto di aggiungere un'altra considerazione, che riguarda in particolare gli uomini della scuola. Nella Commissione per la pubblica istruzione non hanno potuto essere compresi tutti i deputati insegnanti, che sono in numero esuberante rispetto a quelli che potevano essere ammessi nella Commissione.

Quindi credo che in particolare gli uomini della scuola abbiano tutto l'interesse a vedere accettato questo emendamento, perché in tal modo potranno far sentire la loro voce, o per lo meno potranno informarsi direttamente delle deliberazioni legislative adottate in sede di Commissione.

DE VITA. Questa considerazione può valere anche per altre Commissioni.

PRESIDENTE. L'emendamento proposto dall'onorevole Firrao non fa distinzione fra deputati che appartengono a gruppi rappresentati o meno nella Commissione. La proposta dell'onorevole De Martino restringeva questa facoltà di assistere senza voto deliberativo a quei deputati che non appartenessero a gruppi rappresentanti nella Commissione. L'onorevole Tosato cercava di conciliare le due proposte, portando un elemento intermedio fra le due tesi, facendo sì che, invece del semplice avviso alla Presidenza della Camera (per evitare il pericolo di un inopportuno affollamento intorno alle Commissioni), si dicesse: «previa autorizzazione».

La proposta più larga — e quindi da mettere in votazione per prima — è quella dell'onorevole Firrao, alla quale credo che l'onorevole Russo Perez si associ.

RUSSO PEREZ. Sì, signor Presidente, anche perché, non essendo nostra, ha maggiore probabilità di essere approvata! (*Commenti — Proteste al centro*).

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Dichiaro, a titolo personale, che voterò contro l'emendamento Firrao, anzitutto perché l'aggiunta proposta dall'onorevole Tosato, e cioè «previa autorizzazione»...

TOSATO, *Relatore*. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Nel testo rimane: «previa comunicazione».

TARGETTI. Ma le ragioni che stanno contro l'autorizzazione stanno anche contro la comunicazione. Non comprendo! Sarebbe più comprensibile «previa comunicazione all'Ufficio di Questura della Camera» perché possa, nel caso di troppa affluenza di deputati, provvedere il locale più adatto! (*Si ride*). Ma che il Presidente sappia che un certo numero di deputati può intervenire a queste riunioni senza che egli possa farci niente (*Interruzioni al centro*), non lo capisco.

In quanto poi alla ragione sostanziale che mi fa essere contrario a tale proposta, è questa. Anzitutto, non voglio fare l'ipotesi, perché sarebbe offensivo, che non tutti i colleghi abbiano un'idea esatta di questo nuovo istituto delle Commissioni deliberanti, legiferanti. Ma quando io sento dire che in questo modo non si rappresenta più il Paese e non si esercita più il nostro mandato, io credo che si dimentichi che questo è un caso di vera e propria delegazione! Sono i singoli deputati che, in base a disposizioni costituzionali, ritengono, in determinate ipotesi, non di rinunciare al loro diritto di esercitare il mandato di legislatori, ma di delegarne l'esercizio ad alcuni di loro che vengono così a rappresentare tutta la Camera.

FIRRAO. Ci possono essere altre competenze che giova siano sentite.

TARGETTI. Vi è poi una ragione pratica che mi sembra stia contro l'attuazione di questa norma. Una volta stabilita una tale disposizione, bisogna fare anche l'ipotesi della sua più lata applicazione: tutta la Camera, tutti i componenti della Camera...

FIRRAO. Al Senato non è avvenuto niente di così catastrofico!

TARGETTI. ...tutti i componenti della Camera avrebbero diritto di intervenire alle adunanze delle Commissioni legiferanti.

Si potrebbe arrivare al punto di doversi riunire qui, in questa stessa aula, e tenere una delle nostre consuete sedute, con la sola differenza che pochi delibererebbero e tutti potrebbero parlare! Non credo che questa sia una soluzione ideale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, se non mi inganno, ella non ha insistito nella sua proposta.

DE MARTINO FRANCESCO. Non ho insistito, perché mi era sembrato comprendere che la Giunta del Regolamento proponesse l'autorizzazione del Presidente. Questa norma, in sostanza, rappresentava un limite alla spinta a partecipare per parlare soltanto. Ma poiché ho visto che la Giunta ha ritirato questo emendamento, insisto nel mio.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di ritornare sulla dizione dell'emendamento che egli stesso ha formulato per venire incontro al desiderio manifestato dall'onorevole De Martino. Se fosse vero che nelle attuali Commissioni alcuni gruppi della Camera non fossero rappresentati, dovremmo ammettere di avere composto queste Commissioni contrariamente alla lettera ed allo spirito del nostro Regolamento e della Costituzione. In verità, tutti i gruppi sono, invece, in atto rappresentati nelle Commissioni: anche il Gruppo misto del quale possono far parte uomini indipendenti o appartenenti a partiti politici organizzati nel Paese, i quali non sono in grado di costituire un gruppo nella Camera.

Io pregherei l'onorevole De Martino di non insistere in questo suo emendamento e pregherei l'onorevole Presidente di voler ritirare questa sua personale proposta. Per conto mio sarei favorevole alla dizione proposta dall'onorevole Tosato, la quale costituisce un limite contro abusi di intervento da parte di numerosi deputati nelle Commissioni di cui essi non fanno parte.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, non si trattava di una mia personale proposta. Io mi sono limitato a dare una formulazione alla proposta dell'onorevole De Martino.

Onorevole De Martino, insiste dopo le argomentazioni dell'onorevole Martino?

DE MARTINO FRANCESCO. Mi rendo conto che dal punto di vista giuridico ciascun gruppo è rappresentato. Può darsi che un partito politico non sia rappresentato, ma ciò non ha importanza ai fini dell'ordinamento interno della Camera.

Accetto quindi le ragioni che sono state addotte e su questo punto ritiro la mia proposta. Io mi ispiravo però all'idea non soltanto di assicurare la rappresentanza di tutti, ma di impedire che nelle Commissioni, che sono fatte per procedere rapidamente, vi fossero lungaggini nella discussione. Questa

era la ragione essenziale della mia proposta, e su questo punto mi permetto di insistere, perché è nell'interesse di tutti la speditezza.

Da principio si diceva di voler evitare i decreti di urgenza: ma allora occorre rendersi conto dell'opportunità di limitare la partecipazione di molti colleghi. I gruppi politici manderanno nelle Commissioni coloro che riterranno più competenti, e credo che ciascun gruppo mancherebbe di fiducia verso i colleghi che manda nelle Commissioni se si permettesse anche ad altri di partecipare ai lavori delle stesse. Quindi non insisto sulla prima parte, mentre insisto sulla seconda parte.

PRESIDENTE. Questa seconda parte, se ella consente, dovrebbe essere disciplinata dai gruppi più che dalle disposizioni regolamentari. Se ho ben capito, quel « previa comunicazione alla Presidenza della Camera » dovrebbe essere una remora, nel senso che chi ha vero interesse ad intervenire in una riunione ne dà preventiva comunicazione al Presidente della Camera, a differenza di coloro che si decidono ad intervenire soltanto perché hanno un'ora libera e sanno per caso che si è radunata la tale o la tal'altra Commissione.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Desidero fare una dichiarazione personale di voto.

Voterò l'emendamento Firrao perché credo che tutta la Camera desideri che si faccia largo uso di questa facoltà concessa dalla Costituzione al potere legislativo delle Commissioni. Se noi concediamo ai deputati la facoltà, previa comunicazione al Presidente, di intervenire, sarà agevolato il rinvio alle Commissioni dei disegni di legge e sarà diminuito il pericolo che essi siano richiamati in Assemblea; giacché, quando i deputati sanno che v'è quest'altra facoltà di poter intervenire, con quelle cautele a cui ha accennato il Presidente, sarà più facile che essi largheggino nel concedere il potere legislativo alle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, bisognerebbe che ella formulasse la seconda parte della sua proposta, altrimenti possiamo rimandarla come raccomandazione ai gruppi, per la disciplina del loro intervento.

DE MARTINO FRANCESCO. Ritiro la mia proposta e la trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di ciò nel processo verbale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Pongo ai voti il comma aggiuntivo Firrao, nella seguente formulazione:

« Ogni deputato, previa comunicazione alla Presidenza della Camera, può partecipare in sede legislativa a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo ».

(È approvato).

Passiamo all'ultimo comma del primo articolo, il quale, dopo la variazione apportata dalla Giunta, è del seguente tenore:

« Quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata da una Sottocommissione, di non più di dodici membri, nominata ogni anno dalla Commissione finanze e tesoro ».

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Vorrei fosse precisato che anche la Sottocommissione deve essere formata in modo da rispecchiare la consistenza numerica dei vari gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Ciò è implicito e per l'articolo 72 della Costituzione e per lo spirito della presente riforma regolamentare.

Sarà dato atto nel processo verbale della sua richiesta e della mia risposta.

DUGONI. Mi dichiaro soddisfatto di questa precisazione e non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il comma testé letto.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo articolo nel suo complesso, nel testo risultante dalle varie votazioni eseguite, del quale do lettura:

« Le Commissioni, permanenti o speciali, possono essere investite della discussione e approvazione di un disegno di legge, ai sensi e agli effetti dell'articolo 72, comma terzo, della Costituzione, su proposta del Presidente approvata dalla Camera per alzata e seduta o dall'Ufficio di Presidenza durante i periodi di aggiornamento.

« In quest'ultimo caso l'Ufficio di Presidenza deve comunicare la sua deliberazione ai singoli deputati almeno otto giorni prima della data di convocazione della Commissione competente.

« La Commissione riunita in sede legislativa, udito il relatore nominato dal suo presidente, procede alla discussione e approvazione del disegno di legge secondo le norme del regolamento della Camera, fatta eccezione per quelle riguardanti gli emendamenti

di cui all'articolo 90, commi primo, secondo e terzo.

« Per richiedere la votazione nominale sarà necessario il numero di quattro deputati; per lo scrutinio segreto di cinque.

« Delle sedute della Commissione sarà redatto, oltre al processo verbale, un resoconto stenografico.

« Ogni deputato, previa comunicazione alla Presidenza della Camera, può partecipare in sede legislativa a sedute di Commissioni diverse da quella alla quale appartiene, senza voto deliberativo.

« Quando il disegno di legge importa un aumento dell'onere finanziario dello Stato, la Commissione è integrata da una Sottocommissione, di non più di dodici membri, nominata ogni anno dalla Commissione finanze e tesoro ».

(È approvato).

Passiamo al secondo articolo proposto dalla Giunta. Se ne dia lettura.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Camera riceve, nei periodi di aggiornamento dei lavori, i disegni di legge, le relazioni e ogni altro documento parlamentare, e ne dà notizia alla Camera nel primo giorno della successiva convocazione ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati proposti emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Sono così approvate le aggiunte al Regolamento della Camera.

Sospendo la seduta per alcuni minuti prima di passare al punto successivo dell'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle 19.10, è ripresa alle 19.45).

PRESIDENZA

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49. (2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

PÉLLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno di chiedere la facoltà di intrattenervi brevemente questa sera sulla situazione finanziaria, forse venendo meno alla tradizionale consuetudine che vorrebbe far parlare il Ministro alla fine della discussione del bilancio del Tesoro. Mi è sembrato opportuno fornirvi alcune notizie ad integrazione della relazione che ho avuto l'onore di farvi nel giugno scorso, la quale relazione, come ho accennato allora, diretta ad appoggiare la richiesta di esercizio provvisorio, si fondeva sopra cifre esse pure provvisorie, le quali avrebbero richiesto successive integrazioni in funzione degli eventi e degli impegni succedutisi nella vita amministrativa posteriormente all'epoca da cui traevano origine i diversi stati di previsione, cioè ai mesi di gennaio e febbraio 1948.

Numerose note di variazione e nell'entrata e nella spesa si resero necessarie, ed è bene richiamarle questa sera, affinché si possa avere la visione completa e definitiva del bilancio generale di previsione dello Stato.

Per una seconda ragione ho ritenuto opportuno sollecitare dalla vostra bontà il permesso di parlare. Nel mese di luglio molte riunioni sono state tenute per definire la politica finanziaria ed economica del Governo in funzione del desiderio di contemperare quelle che erano le diverse esigenze di diversi settori: e le esigenze di ordine finanziario e le esigenze di ordine economico e le esigenze di ordine più strettamente produttivistico. Ne è venuto un programma di Governo, che è stato a grandi linee abbozzato e comunicato nella riunione del Consiglio dei Ministri del 7 e dell'8 agosto.

È bene che, per quella inscindibile connessione esistente tra fenomeno finanziario e fenomeno economico, non tutti i punti del programma, ma quei punti che più strettamente si collegano ai problemi della pubblica finanza siano stasera richiamati, come introduzione alla discussione sul bilancio del Tesoro.

Per ultimo desideravo sollecitare la possibilità di chiarire alcune inesattezze ed alcuni errori, diffusi nel Paese in questi ultimi giorni o in queste ultime settimane, in ordine alla situazione di determinati settori.

Per questo avrete la bontà, nonostante l'ora tarda, di ascoltare queste comunicazioni, che cercherò di contenere in limiti molto brevi. Non entrerà nel merito delle due relazioni, quella sullo stato dell'entrata e quella sullo stato della spesa, perché, in quanto

dirette agli onorevoli colleghi della Camera dei deputati, devono giustamente essere prima da loro esaminate.

Però, tutto questo non mi dispensa, non dico dall'obbligo, ma dal desiderio di porgere fin d'ora il più vivo ringraziamento ai due relatori. All'onorevole Corbino, che con la sua singolare competenza ha presentato una relazione veramente fondamentale sullo stato di previsione dell'entrata, ed all'onorevole Tosi, che con non minore competenza ha ampiamente riferito sullo stato della spesa.

E non compirei per intero questo mio dovere e, soprattutto non soddisferei a questo mio desiderio, se non rivolgessi una parola di cordiale ringraziamento all'onorevole Pettrilli, che nella sua qualità di facente funzione di presidente della Commissione plenaria finanza e tesoro, in sostituzione dell'onorevole La Malfa, assente per la sua missione a Mosca — al quale onorevole La Malfa rivolgo l'augurio più cordiale di successo — se non rivolgessi, dicevo, all'onorevole Pettrilli una parola di cordiale ringraziamento per l'attività svolta nella sua impareggiabile competenza e di parlamentare e di magistrato amministrativo, perché tutto questo complesso lavoro di esame dei bilanci, che il Governo desidera sia fatto a fondo dai due rami del Parlamento, potesse avere la sua più rapida attuazione.

Tutto ciò premesso, comincerò col riassumere i dati sommari, con cui si chiude il consuntivo dell'esercizio 1947-48, che lasciammo dietro alle spalle.

Sono cifre che ho ritenuto opportuno di comunicare con molta franchezza il 18 giugno e che il Paese è stato, non dico lieto di apprendere, perché non erano cifre molto allettanti, ma che il Paese ha appreso con interesse; ma soprattutto il Paese ha apprezzato la franchezza del Governo. Quelle cifre possono oggi essere confermate con qualche lieve miglioramento, in relazione agli accertamenti successivi all'esercizio chiusi il 30 giugno; cifre, quindi, che rappresentano il passato e non rappresentano il futuro. E questo lo sottolineo in relazione ad alcune confusioni fatte fra il disavanzo con cui si chiude il consuntivo dell'esercizio scorso, ed il disavanzo con cui affrontiamo il nuovo esercizio finanziario.

Queste cifre si compendiano nei seguenti risultati: per la parte effettiva un totale di spese, per i 12 mesi del 1947-48, di 1548 miliardi contro entrate effettive di 826 miliardi e 600 milioni. Con un disavanzo, quindi, di 721 miliardi, in luogo dei 726 miliardi ai quali avevo fatto cenno nella relazione del 18 giugno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Per i movimenti di capitale abbiamo un disavanzo di 73 miliardi in luogo dei 66 miliardi che si prevedevano a giugno e quindi un disavanzo complessivo di 787 miliardi in confronto dei 799 miliardi che avevo preannunciato a giugno. Un effettivo miglioramento quindi, che però non merita di essere sottolineato se non sotto questo profilo, che le cifre comunicate il 18 giugno erano cifre meditate, che hanno trovato, poi, conferma nella realtà. Onestà vuole che io aggiunga immediatamente che questi risultati furono possibili in quanto nell'esercizio 1947-48 sono entrati in contabilità dalla parte dell'entrata 76 miliardi provenienti dai piani di aiuti americani, di cui 28 miliardi per fondi A. U. S. A. e 47 per quello del cosiddetto programma di aiuti tampone. Altrimenti il disavanzo effettivo di 721 miliardi sarebbe salito a 797 miliardi. Con queste cifre abbiamo chiuso l'esercizio scorso. Sono cifre che il 12 giugno imponevano non un grido di allarme, ma il fermo proposito di camminare su strade più austere e più severe, affrontando quella politica che certamente non può accattivare al Governo facili consensi, ma che rappresenta l'adempimento di un vero dovere, che il Governo e — se mi consentono — il Parlamento debbono affrontare e debbono compiere se effettivamente vogliono servire gli interessi del Paese. Il preventivo 1948-49, nella sua presentazione provvisoria — lo ricordano certamente gli onorevoli colleghi — aveva 1.087 miliardi di spese contro 705 miliardi di entrate, da cui si ricava un disavanzo previsto di 382 miliardi per la parte effettiva. Come accennavo allora, si rendevano necessarie delle note di variazioni attive e passive.

Per quanto riguarda le entrate è evidente che non ci si poteva arrestare ad una previsione di 705 miliardi, perché era la previsione che traeva le sue origini dallo stato in cui si trovava il gettito dei tributi al mese di gennaio. Per questo è stata presentata all'approvazione del Parlamento una nota di variazione delle entrate di 95 miliardi circa, con il che il totale degli introiti sale a 801 miliardi circa.

Non mi soffermo ad analizzare, data l'ora tarda, questa nota di variazione, poiché i parlamentari hanno sott'occhio i prospetti analitici. Desidero solo far presente, a scanso di malintesi, che la previsione di 800 miliardi di entrate non significa che il Governo non abbia un programma di inflessibilità nel potenziare il gettito delle entrate. Certamente le entrate supereranno gli 800 miliardi. Certamente, attraverso la lotta contro le eva-

sioni parziali e totali, attraverso al riordinamento della pubblica amministrazione, attraverso a quel compito di perequazione tributaria che sboccherà poi in quella riforma tributaria a cui sta lavorando con particolare perizia il collega Vanoni, certamente si arriverà oltre agli 800 miliardi; e soltanto a titolo di prudenza in sede di previsione si parla di 800 miliardi. Quindi, cifra ispirata a criteri di valutazione prudenziale, che non è in contrasto con una inflessibile politica fiscale e con quelle direttive che il Governo si propone di attuare, e per le quali chiederà il consenso del Parlamento.

Credo di potere anticipare che il Ministro delle finanze vi parlerà diffusamente su questi argomenti per sottoporre a voi quali sono i suoi programmi, perché voi possiate dare la vostra collaborazione, il vostro consiglio ed il conforto della vostra approvazione.

Gli 800 miliardi che preventiviamo (e mi perdoni il Ministro delle finanze se mi addentro in qualche dettaglio, anticipando forse quello che egli dirà meglio di me) sono costituiti per 708 miliardi da entrate tributarie ordinarie; per 63 miliardi da entrate tributarie straordinarie; per 28 miliardi da entrate extra-tributarie. Richiamo queste cifre per enunciare ancora una volta i limiti della pressione fiscale in Italia, pur sapendo che vi sono settori che attendono di essere colpiti e che vi sono evasori che attendono di essere raggiunti; ma, come dimensione generale del fenomeno, soprattutto contro la facile accusa che ogni tanto risorge, secondo cui gli italiani non paghino imposte, desidero far presente che i 708 miliardi, in confronto ai 22 miliardi delle imposte dirette ordinarie dell'esercizio 1938-39 (quindi il periodo immediatamente anteriore alla guerra) significano 32 volte il gettito pre-bellico, solo a titolo di tributi ordinari; e se teniamo conto che il reddito nazionale oggi, forse, non supera il 75 per cento del livello pre-bellico, è allora soltanto attraverso un calcolo di stretta provvisorietà che arriviamo alla conclusione che la pressione attuale, a parità di reddito nazionale, sarebbe 43 volte quella prebellica. Ma vi prego di riflettere, onorevoli amici, che la pressione, soprattutto in termini psicologici, è superiore a questo coefficiente 43, perché quel 25 per cento di reddito che manca, in buona parte, appartiene alla parte del reddito risparmiato, e quindi abbiamo una pressione 43 volte quella anteguerra, che incide maggiormente sul reddito consumato di quanto avesse potuto incidere nel periodo pre-bellico. La lode del contribuente la farà l'amico Vanoni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Per quanto riguarda la variazione delle spese, devo osservare che il totale delle note di variazione, come somma algebrica di variazioni in aumento e di variazioni in diminuzione è di 164 miliardi; somma algebrica, perché abbiamo le note in aumento che avrebbero raggiunto i 195 miliardi, per quel primo blocco di economie di quel tale Comitato che si chiamò « Commissione della scure » e che qualcuno credeva divenisse una Commissione del temperino, e che in realtà non merita di essere qualificata come una Commissione sanguinaria che brandisce la scure, ma neppure come una Commissione innocua che sappia incidere soltanto col temperino. Un primo blocco di economie è stato fatto per 30 miliardi. È un primo passo: desidero richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che questi 30 miliardi incidono in misura minima sul personale e, per quella piccola misura, quasi insignificante, riflettono capitoli su cui si esercita la discrezionalità dei Ministri di dare qualche piccolo compenso addizionale e, soprattutto, capitoli di indennità di missione e trasferta, su cui evidentemente si possono fare economie senza sacrificare il personale.

Ci si potrà dire: « Ma, signori del Governo, che cosa è successo dal 18 giugno ad oggi, se voi vi presentate con delle note di variazione per 164 miliardi, al netto dell'economia dei 30 miliardi? ». È bene che chiariamo subito: i 1087 miliardi di spesa, di cui all'esercizio provvisorio, erano in relazione agli impegni esistenti a dicembre ed a gennaio. Vi sono stati sei mesi di vita dello Stato, durante i quali sono maturati e impegni legislativi e fatti economici che hanno comportato, evidentemente, la necessità di impostazioni di nuovi capitoli e di aumenti di capitoli esistenti. Se al 18 giugno noi avessimo fatto la somma di tutti questi impegni, posso assicurarvelo, avremmo avuto *grosso modo* una cifra che non solo avrebbe raggiunto i 150 miliardi, ma forse li avrebbe superati.

Quindi, per la massima parte, non sono impegni che ha assunto il Governo successivamente al 18 giugno. Dinanzi al Senato avevo promesso che i nuovi impegni sarebbero stati contenuti in misura minima: effettivamente essi sono in misura molto ridotta, voi lo potrete vedere dall'analisi delle note di variazione. E devo dirvi che la variazione più grossa è costituita dai 21 miliardi di indennità di caropane, resasi necessaria evidentemente, affinché l'abolizione del prezzo politico del pane non gravasse sopra i pen-

sionati, sopra i dipendenti dello Stato e sopra gli indigenti.

Come siano distribuiti questi 164 miliardi credo di non dover, in questo momento, accennare, in quanto gli onorevoli colleghi hanno a disposizione i relativi documenti; così pure non credo sia il caso di ripetere qui la distribuzione dei 1251 miliardi complessivi di spesa tra i diversi dicasteri, perché la Camera ha sott'occhio gli stati di previsione di tutti i dicasteri.

Desidero tuttavia accennare che, per quanto si tratti di divisione tutt'altro che scientifica (anzi, la scienza la rifiuta), per quanto si tratti di divisione tutt'altro che agevole (si tratta quindi di divisione soltanto a titolo largamente orientativo, e sui criteri si può discutere, avendosi ragioni dall'una e dall'altra parte), il totale di 1251 miliardi può contabilmente essere assegnato per 884 miliardi agli oneri normali e 367 miliardi agli oneri eccezionali.

Sugli oneri normali di 884 miliardi grava la spesa di personale per 365 miliardi. E ciò indipendentemente dal personale delle cinque aziende autonome (ferrovie, poste e telegrafo, monopoli, azienda strade, azienda telefoni) che, per un totale di 150 miliardi, ragguagliato a quello che è stato l'onere del 1947-48, grava su bilanci separati; 365 miliardi quindi per il personale, 519 miliardi per i servizi.

A proposito del personale, sono stati attribuiti al Governo i propositi più disparati, le intenzioni e le non intenzioni più diverse: da una parte v'è chi si preoccupa di eventuali propositi del Governo di licenziare personale in massa, da un'altra parte chi accusa il Governo di non far nulla per sfollare e per riordinare le pubbliche Amministrazioni. Ma, onorevoli colleghi, molti problemi debbono essere affrontati in Italia, e così anche il problema delle pubbliche Amministrazioni; ma, nei confronti di quanti si preoccupano nell'interesse del personale, io non esito a dichiarare che in questo momento non sarebbe concepibile una soluzione la quale significasse sfollamento, se non si fossero create prima le condizioni necessarie e sufficienti affinché l'economia privata possa assorbire tutta questa massa di nuovi disoccupati potenziali.

E contro coloro che, con demagogia — se per avventura fosse lecito parlare di demagogia — accusano il Governo di inerzia, perché su questo punto si potrebbero e si dovrebbero effettuare economie, noi dobbiamo onestamente dire che non sappiamo

davvero fino a qual punto il riordinamento della pubblica Amministrazione potrà recare un apporto di economie al bilancio.

Noi dobbiamo dire con coraggio che l'indice medio odierno delle retribuzioni delle varie categorie dello Stato è circa 35 volte quel che non fosse nell'ante-guerra, mentre vi sono altre categorie che si trovano ad un livello superiore, mentre il costo della vita è all'incirca 50 volte superiore. Noi non possiamo pretendere dai dipendenti delle pubbliche Amministrazioni tutto quel rendimento che in tempi normali ci saremmo potuti attendere da loro, se non ci preoccupiamo nel tempo stesso di una migliore giustizia nei loro confronti (*Approvazioni al centro*).

Debbo però in pari tempo soggiungere che noi serviremo certamente male gli stessi interessi delle categorie dei dipendenti dello Stato se, oggi come oggi, noi ci avventurassimo in concessioni nei loro confronti, le quali farebbero fatalmente franare tutto un sistema delicato di equilibrio, se, in definitiva, per un loro effimero benessere, noi facessimo ancor di più diminuire la loro capacità di acquisto.

Una voce all'estrema sinistra. Farli vivere, però.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* E dirò subito che sarò veramente lieto se su questo punto il dibattito sarà quanto più possibile ampio e soprattutto da parte dei settori dell'opposizione.

Io mi auguro che sia veramente una opposizione costruttiva la vostra: un'opposizione tecnica, la quale valga effettivamente a darci suggerimenti relativi a problemi ai quali cerchiamo affannosamente, giorno per giorno, di trovare una soluzione. La realtà è che il bilancio — e lo vedrete soprattutto attraverso gli esami che farete — non è in condizioni oggi di sopportare altri oneri ingenti.

Ho sentito parlare di società di mutuo soccorso fra i dipendenti statali; in realtà, noi finiamo per avere oggi un fondo retribuzioni a favore dei dipendenti delle pubbliche Amministrazioni ripartito su una vastissima base, su cui tutti, più o meno bene o male, finiscono per prendere qualche cosa. Questa è la situazione e questo è il problema che dovrà essere affrontato, ma soprattutto in funzione di un riordinamento della pubblica Amministrazione.

La conclusione è che come differenza tra i 1252 miliardi (1251 e rotti) di spese effettive e gli 800 miliardi di entrate, noi avremmo un disavanzo di 451 miliardi. Dico avremmo, perché c'è un fattore di cui dobbiamo tenere conto, e che non è ancora tradotto in una

nota di variazione, perché ne mancano ancora le condizioni procedurali, più che sostanziali, necessarie e sufficienti.

Piano E. R. P. Fondo lire. Ne accennerò ancora sotto altri profili. Desidero dire che, ferma restando la richiesta del vostro consenso, così come vuole la legge che ha approvato la convenzione bilaterale, il Governo solleciterà dalla vostra approvazione l'attribuzione di 77 miliardi a sollievo del ben maggiore importo di spese per la ripresa e la ricostruzione che gravano sul bilancio dello Stato. Sono 77 miliardi che, portati in detrazione ai 451 a cui ho accennato, riducono il disavanzo effettivo a 374 miliardi in luogo dei 382 miliardi comunicati al 18 giugno.

Su questa cifra noi desideriamo fare perno come punto continuo di riferimento per lo svolgimento dell'attività finanziaria dell'esercizio in corso. Noi ci proponiamo di considerare, in quei limiti che possono essere umanamente posti all'esercizio dell'attività finanziaria di uno Stato, questo disavanzo come il limite oltre il quale non vogliamo andare. Vedremo se ci sarà la possibilità di attuare questo proposito. Ne parlerò brevemente fra poco.

Desidero tuttavia far presente che abbiamo dovuto affrontare una operazione drastica per passare dal disavanzo effettivo dei 721 miliardi, con cui si è chiuso l'esercizio passato, ai 374 miliardi coi quali ci presentiamo programmaticamente per l'esercizio in corso. L'operazione è stata quella dell'abolizione del prezzo politico del pane e della pasta; e dovrò richiamare il tema quando accennerò brevemente alla questione dei prezzi e all'abolizione graduale di altri prezzi politici (del carbone e dei prodotti petroliferi) e al ritocco delle tariffe postali. Se noi avessimo mantenuto il prezzo politico del pane e della pasta, in relazione al nuovo prezzo del grano, per il 1948-49 avremmo dovuto sostenere un onere di 191 miliardi.

Abbiamo compiuto l'operazione a cui ho fatto cenno. Abbiamo però gravato lo Stato di 21 miliardi per l'indennità caro-pane. Perciò l'aumento del pane resta a carico di quegli altri italiani che non sono i dipendenti dello Stato, che non sono gli indigenti, che non sono i lavoratori del settore privato, perché anche essi hanno avuto un'integrazione, per quanto non sia a carico dello Stato, e quindi abbiamo riversato il maggior prezzo sulle altre categorie d'italiani e abbiamo sgravato il bilancio di 170 miliardi.

Per quanto riguarda il carbone l'operazione è stata compiuta soltanto per un terzo: 8

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

miliardi sono stati sgravati dal bilancio dello Stato, 24 miliardi sono stati sgravati per prodotti petroliferi, 9 miliardi circa per la revisione delle tariffe postali, in quanto il bilancio dell'Azienda poste e telegrafi si trovava in deficit a causa dell'esistenza di un prezzo politico nell'azione di questo servizio. Sono complessivamente 211 miliardi di cui abbiamo alleggerito il bilancio.

Il problema che seriamente ci dobbiamo porre è: che cosa sarebbe successo se noi non avessimo alleggerito il bilancio di questi oneri?

Dalle conclusioni capirete ancora meglio che non vi sarebbe stata speranza di copertura di queste cifre con entrate tributarie, le quali, per quanto possano essere intensificate nel gettito, non riuscirebbero neppure a coprire il disavanzo, che non potrebbe essere stato coperto con maggiori prelievi dal risparmio, indipendentemente dagli inconvenienti già lamentati per prelievi nell'ordine attuale, ma si sarebbe convertito in una stampa di 210 miliardi di biglietti, e questa volta per conto dello Stato e non per conto delle necessità dell'economia privata. Un aumento quindi del 25 per cento della circolazione.

Cosa sarebbe successo nei prezzi? Ve lo lascio immaginare. Sarebbe entrato in scena non soltanto uno stretto rapporto di proporzionalità col numero dei biglietti in circolazione, ma avremmo anche assistito ad un fenomeno psicologico di aumento di velocità di circolazione, che si sarebbe tradotto in un aumento spettacoloso di tutti i prezzi.

Ve lo accennerò più avanti, ma tenete presente che se questa operazione ha significato uno spostamento di qualche punto nell'indice dei prezzi, se questo è stato il costo dell'operazione, esso è stato un costo relativamente ben lieve in confronto ai risultati raggiunti.

PAJETTA GIAN CARLO. Tanto più che lo pagano quelli che hanno retribuzioni soltanto 35 volte maggiori.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ella evidentemente doveva essere distratto, perché non posso farle il torto di pensare che non abbia sentito che quelli i quali hanno le retribuzioni sulla base di 34, 35 volte l'anteguerra, sono proprio quelli che hanno avuto l'indennità caro-pane.

PAJETTA GIAN CARLO. E io non posso farle il torto di credere che lei pensi che l'aumento del prezzo del pane non incida per nulla sulle retribuzioni. (*Interruzioni al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non interrompa, si iscriva a parlare e dirà poi quello che crede.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Sarò molto lieto di un suo intervento sistematico ed organico in questa materia.

Seconda domanda: dato e non concesso che il disavanzo alla fine dell'esercizio finanziario sia contenuto nella cifra di 374 miliardi (e su questo punto proporrò una terza domanda), mi chiedo, come seconda domanda, se possiamo essere soddisfatti di un programma che parta con un disavanzo effettivo previsto di 374 miliardi.

Sì, lo so, vi sono suggerimenti che vengono dati con una certa semplicità, con una certa facilità, e secondo i quali si vorrebbe spingere il Governo ad arrivare immediatamente al pareggio, ad eliminare qualsiasi disavanzo. Voi potete pensare che cosa significherebbe — e sul piano strutturale economico e sul piano sociale — un programma di Governo che volesse tagliare 380 miliardi nelle spese che lo Stato sostiene in sostanza a favore degli italiani, o che volesse prelevare a titolo di tributi altri 380 miliardi. Il fatto si è che, non dico come i nostri padri, ma come i nostri nonni e bisnonni dopo l'unificazione del regno d'Italia hanno messo 12 anni per debellare il disavanzo, anche noi non possiamo essere così scioccamente orgogliosi da volere raggiungere immediatamente il pareggio.

Non è possibile fare previsioni nel tempo, se non sotto forma di propositi che si intende perseguire; e nostro proposito potrebbe essere quello di risanare in un quadriennio il bilancio dello Stato, di arrivare nel 1952 con un bilancio a pareggio nella parte effettiva. Perché, ricordiamo bene, quello che interessa agli effetti della difesa della moneta e di debellare l'inflazione non è tanto il pareggio immediato della competenza, quanto invece l'assetto immediato della Cassa facendo in modo che la Cassa possa andare avanti senza stampare più un sol biglietto per suo conto. Questo è un problema diverso che richiede soluzione diversa.

Ora il problema che dobbiamo prospettare è questo: è il caso di tentare di fare qualche cosa di più? Dobbiamo tener conto che mentre il 1943-44 si era concluso con un disavanzo di 203 miliardi, il 1944-45 si chiuse con un disavanzo di 302 miliardi, il 1945-46 con 397 miliardi, il 1946-47 con 568 miliardi, il 1947-48 con 721 miliardi. Noi, dopo avere assistito a questa fase ascendente della parabola e cominciando la fase discen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

dente, ripetiamo che, proponendo un programma in cui si arriva a un disavanzo di circa la metà di quello dell'esercizio precedente, non possiamo essere tacciati di non aver fatto tutto quello che si sarebbe potuto fare!

Vorrei astrarre dalla mia relazione tutto quello che può avere sapore polemico nel senso deteriore della parola. Se però si fosse tentati polemicamente di sottolineare, nella sua pura espressione numerica il risultato dell'esercizio 1947-48 quasi per concludere che è stato il peggiore del dopoguerra, allora dovrei rispondere che queste cifre hanno un loro peso diverso in relazione alla capacità di acquisto della lira nei diversi periodi.

Se volessimo pesare i diversi disavanzi portando tutto al metro di una lira uniforme quale è, per esempio, quella di oggi, tenendo conto del rapporto dei prezzi delle diverse epoche, troveremmo questi risultati curiosi: che il disavanzo di 397 miliardi nel 1945-46 corrisponde in lire attuali a 825 miliardi - (e sarebbe l'anno che ha avuto il disavanzo più grosso); che il disavanzo del 1946-47 da 568 miliardi passerebbe a 801 miliardi; che il disavanzo 1947-48 da 721 miliardi passerebbe a 692 miliardi. Ma questo ha, soprattutto, un carattere di curiosità più che di necessità sostanziale ai fini dell'esame della situazione che ci preoccupa. Quindi, noi iniziamo una fase discendente in questa scala di cifre che sono sempre cresciute, quanto meno nella loro espressione numerica. Possiamo essere sicuri di non peggiorare in avvenire? Se non fossi legato alla promessa ispirata a quel senso di riguardo, cui ho accennato, agli onorevoli colleghi, di non anticipare agganciamenti col contenuto della relazione delle entrate e spese, vorrei dire che anche - se fosse esatto l'accenno dell'onorevole Corbino - se la pressione fiscale totale, compresi gli enti locali, dovesse arrivare un giorno a 1500 miliardi in Italia, comprese le provincie e i comuni, tutto questo è argomento completamente diverso dalla difesa dell'ordine di grandezza di un *deficit* iniziale, perché difesa del *deficit* significa difenderci contro le spese e quando le spese sono veramente inderogabili trovare il modo di far fronte con entrate.

Al riguardo, osservo:

1°) vi è certamente un incremento di entrate in progressiva maturazione per il futuro.

Ricordiamo: la previsione da cui partiamo è di 800 miliardi, previsione fatta a titolo prudenziale, che non esclude però quella inflessibilità cui accenno e su cui saremo d'accordo tutti. Non saremmo nel giusto e nel vero se

intendessimo dire che il Governo intende soltanto premere nell'ordine di grandezza di 800 miliardi e non disturbare quelli che potrebbero pagare. Avremo un incremento che sarà naturalmente - e mi auguro che lo sia - di un discreto ordine di grandezza. Il collega delle Finanze, se avrà elementi per poterlo fare, potrà forse accennare grosso modo alla misura dell'incremento. Comunque, ci sarà un discreto margine per far fronte a quelle inevitabili spese che cammin facendo anche il Governo più parsimonioso - sia esso il governo della scure o quello della lesina e questo Governo desidera essere l'uno e l'altro - naturalmente non potrebbe evitare;

2°) quel tale Comitato composto da quattro anonimi Ministri (ai tre colleghi che preferiscono conservare l'anonimato io desidero in questo momento rivolgere il più vivo ringraziamento per quanto hanno fatto e per quanto faranno) continuerà a funzionare ed io credo che, indipendentemente dall'ordine di grandezza del risparmio che si potrà fare, evidentemente qualche cosa potrà ancora venir fuori.

Si è pubblicato che forse le economie non copriranno il costo del Comitato. Si sappia che il Comitato non ha sede, non ha impiegati, non ha nulla; è rappresentato da quattro amici che si riuniscono attorno a un tavolo e studiano il modo di rendersi antipatici verso i colleghi della spesa! Ma, soprattutto, non dobbiamo dimenticare l'articolo 81 della costituzione, il quale potrà in qualche momento suscitare movimenti di impazienza o di irritazione in quanto forse, cammin facendo, dovremo accorgerci che alcune spese non riusciremo a farle perché, indipendentemente da qualsiasi giudizio di fatto sull'opportunità o meno della spesa, ci troveremo davanti alla muraglia costituzionale che non ci permetterà di assumere maggiori oneri.

Ora, è quanto meno lecito dire che, per il concorso di questi diversi fattori, la previsione iniziale di 374 miliardi può essere fondatamente difesa.

Parlando della tesoreria, non esiterò a dire che si potrebbe formulare l'augurio di qualche risparmio anche su 374 miliardi. Prima però di passare all'esame dell'aspetto della tesoreria, desidero fornire qualche dato sulla situazione dell'indebitamento dello Stato per aggiornare la situazione che ho comunicato il 18 giugno.

Per quanto riguarda i residui passivi (primo punto) io avevo parlato allora di 700 miliardi, Qualche giornale, soprattutto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948.

qualche giornale tecnico, attraverso ricerche veramente encomiabili, è arrivato alla conclusione di 900 miliardi. È vera l'una, ed è vera l'altra cifra, ma la cifra che ci interessa, la reale, è quella di 700 miliardi, come spiegherò.

Vi sono, al netto dei residui attivi, è vero, 900 miliardi in cifra tonda, di residui passivi; però talune particolari categorie di spese, o per la loro natura, o per fondate sollecitazioni, o per altre ragioni, sono state già fatte ed attendono soltanto la loro regolamentazione contabile: per cui la tesoreria, sopra i 900 miliardi ha già pagato 191 miliardi e 500 milioni. Cosicché i residui, a cui occorre far fronte, al 30 giugno erano 708 miliardi e 500 milioni ridotti a 670 a fine luglio. Quindi nessun contrasto fra le due cifre, tenendo presente che i 900 miliardi rappresentano una cifra contabile superata dal punto di vista degli effettivi esborsi della tesoreria e che l'onere a cui si deve far fronte è di 700 miliardi al 30 giugno, ridotti a 670 al 30 luglio 1948.

Sono lieto poi di confermare che era esatta la ripartizione comunicata il 18 giugno, nel senso che i residui passivi erano prevalentemente residui freschi. L'importanza della distinzione fra residui freschi e residui invecchiati è evidente in quanto i residui freschi non hanno ragione di premere dato che spesso si riferiscono, ad esempio, a lavori che devono ancora essere compiuti. I residui relativi all'esercizio immediatamente chiuso sono di 600 miliardi, cento miliardi sono i residui di esercizi precedenti.

L'indebitamento totale (e risparmio le cifre anche perché l'onorevole Tosi ha diligentemente riportato la situazione nella sua relazione), l'indebitamento generale che l'onorevole Tosi però arresta al 30 giugno e che io ritengo dovere aggiornare al 31 agosto è di 2647 miliardi compresi i residui passivi nella cifra che ho accennato.

Torna qui ancora una volta ovvia l'osservazione che, tenuto conto della diversa capacità di acquisto della moneta, i 2647 miliardi pesano molto meno sia come capitali sia come interessi rispetto a quello che era il debito pubblico prebellico; e questa è forse una delle poche situazioni di favore che troviamo oggi nella nostra finanza. Ma è altrettanto vero che esiste un problema di rapporto fra debito costituito e fluttuante; è vero che esistono 584 miliardi di Buoni del tesoro ordinari e 27 miliardi circa di conti diretti di istituti bancari con il tesoro.

Si è parlato di propositi di conversione. Non esiste — e questo lo dico anche se dovesse

provocare un suggerimento a studiare questo progetto — oggi come oggi qualsiasi progetto di conversione, come è stato pubblicato sui giornali. In ogni caso ricordiamoci che il Governo riconferma il suo proposito di premiare i portatori dei titoli di Stato (ed è un impegno che io riconfermo questa sera) e non già di farli trovare davanti a sorprese quali possono esservi state in un passato ormai lontano; e che in ogni caso qualsiasi suggerimento che ci venisse dato e che noi potessimo un giorno sottoporre al vostro esame, non potrebbe che partire da questo concetto indiscutibile: la libera scelta fra eventuali diverse soluzioni riservata — ma liberamente, sul serio, senza autorevoli suggerimenti — al portatore del titolo.

Per quanto riguarda la situazione di Tesoreria — ripeto — sorge l'esigenza di un immediato assetto che non possiamo scaglionare in un piano poliennale. La Tesoreria, cioè la Cassa dello Stato, ha bisogno di poter subito funzionare, di poter far fronte ai suoi pagamenti senza stampare biglietti.

È evidente come qualsiasi progetto di difesa della lira debba partire dal principio che lo Stato non deve più — salvo quelle che possono essere le piccole necessità, momentanee e transitorie nel tempo — sollecitare aiuti all'Istituto di emissione.

Che cosa è successo fino al 30 giugno per quella ineluttabilità di situazioni da cui non si può prescindere in un Paese uscito da una guerra di diversi anni come l'Italia? Per l'esercizio 1947-48 la Cassa ha dovuto pagare 500 miliardi di più rispetto agli introiti: 215 in conto competenze, cioè in conto spese dell'anno, 291 in conto residui; perché, badate, non è vero che si sia seguita una politica di manovra ritardatrice sui residui. Il fatto che esistono soltanto poco più di 100 miliardi di vecchi residui e che nell'esercizio 1947-48, nonostante le difficoltà della Tesoreria, vi siano 290 miliardi in conto residui significa che il proposito di una politica ritardatrice non c'è mai stato.

Per far fronte ai predetti 505 miliardi la Tesoreria ha accettato sottoscrizioni di Buoni del tesoro ordinari per 204 miliardi; si è vista, poi, affluire, attraverso il risparmio postale ed altri consueti canali, 107 miliardi; vi sono stati incrementi di 41 miliardi in altre fonti di Tesoreria. Ma tutto questo non sarebbe stato sufficiente. Purtroppo — ed è questa la situazione che intendiamo capovolgere — si è dovuto chiedere all'Istituto di emissione quel complesso di anticipazioni che conoscete nella cifra di 154 miliardi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Orbene, come si trova oggi la Tesoreria? Molte cose inesatte sono state dette e non mi interesserebbero, se tutto questo significasse soltanto fare torto ad un Ministro o ad un Governo; ma, purtroppo, significa fare torto a quelle che sono le previsioni sulla possibilità che per noi è certezza, di difesa della lira. Sono stati comunicati dati inesatti. Si è detto: la Tesoreria, principalmente in queste ultime settimane, in relazione all'aumento della circolazione di luglio, ha fatto riprendere il funzionamento del torchio per necessità del bilancio dello Stato. Non per colorare di ottimismo la situazione, (perché guai se navigassimo in un ottimismo troppo roseo), ma per ristabilire la verità dei fatti, devo dire che, al 31 maggio, quando Governo e Parlamento prendevano i primi contatti, si aveva un'esposizione della Tesoreria verso la Banca d'Italia di 104 miliardi, che si erano ridotti a 75 al 30 giugno, e che, per le necessità della tredicesima mensilità, erano risaliti temporaneamente a 98 a fine luglio; ma che al 30 agosto erano 51, al 10 settembre 44 ed all'11 settembre 41. Cioè, in definitiva rispetto al 31 maggio, la tesoreria ha restituito 60 miliardi alla Banca d'Italia anziché sollecitare altri aiuti.

LOMBARDI RICCARDO. Basterebbe pubblicare i bollettini decadali della Banca d'Italia; allora noi saremmo informati a tempo di tutte queste cose.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. È così difficile, nella congerie delle molte cose stampate ed in queste questioni così strettamente tecniche, ristabilire la verità delle cose in sede diversa della sede parlamentare. Ritengo sia veramente questa la sede in cui la verità delle cose si può ristabilire!

Vi prego, onorevoli amici di tutti i settori, criticate il Governo come volete, date tutti i suggerimenti che volete, capovolgete anche lo stato di previsione che vi abbiamo presentato, manovrate come volete gli stati di previsione, ma quando si tratta di dati di fatto del genere di quelli accennati, non negate la loro evidente verità.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiede troppo! (*Commenti*).

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ora desidero subito accennare che non esiste il programma orgoglioso di voler difendere questa bassa punta del conto della Tesoreria con la Banca d'Italia. Debbo anche ammettere che nei prossimi mesi, in parte, ci si debba far restituire quel che si è rimborsato alla Banca d'Italia; ma sia chia-

ro che sino a quando noi non abbiamo superato tutto quel che abbiamo restituito alla Banca d'Italia non si potrà dire che la Tesoreria abbia sollecitato altri aiuti dalla Banca d'Italia. Desidero ancora aggiungere che nel mese di agosto, in cui abbiamo avuto 47 miliardi di sottoscrizioni dei Buoni del tesoro, noi abbiamo restituito alla Banca d'Italia esattamente 47 miliardi. Quindi, per quanto riguarda i Buoni del tesoro e dinanzi all'eventuale accusa di voracità del Tesoro nell'accapparrarsi troppa parte dei risparmi privati sia chiaro che nel mese di agosto abbiamo restituito alla Banca d'Italia con la mano destra quanto con la mano sinistra avevamo preso in sottoscrizioni dei Buoni del tesoro. Pertanto il risparmio che è stato dato alla Tesoreria, da quest'ultima è stato restituito in pieno al sistema bancario. Anche su questo non mi illudo che possiamo continuare colla stessa intensità, ma poiché rispetto ad agosto sono stati creati, o meglio — voglio dire in modo assolutamente obiettivo — senza volontà preconstituite sono sorti dei malintesi, si sappia che in agosto la Tesoreria ha dato alla Banca d'Italia tutto quanto ha ricevuto in Buoni del tesoro ed ha restituito quei 6 miliardi sui conti bancari dei quali s'interessava poco fa l'onorevole Corbino.

Tutto questo premesso a titolo informativo, devo oggi chiedermi quali sono le prospettive della Tesoreria per il futuro e quale programma noi intendiamo attuare per poter arrivare ad un assetto della Tesoreria che, come prima esigenza, prescindendo dalla stampa dei biglietti per conto dello Stato e che (seconda esigenza, subordinata ma altrettanto importante) riduca, per quanto è possibile, il drenaggio del risparmio privato che oggi affluisce alla Tesoreria attraverso i vari canali che conoscete. Se non dovessimo migliorare il disavanzo effettivo di 374 miliardi, tenuto conto di quel che può essere il disavanzo per il movimento di capitali, noi potremmo arrivare alla conclusione che la Tesoreria può dover far fronte ad un piano di necessità eccedente i tributi di circa 435 miliardi. Prima domanda: il risparmio è oggi orientato nel senso di dare allo Stato 35 miliardi al mese? L'esperienza degli ultimi mesi permette una risposta affermativa: sì, sarebbe possibile.

Secondo; è augurabile? La risposta può anche non essere più affermativa. Noi possiamo veramente poterci augurare che il risparmio affluisca di più verso l'iniziativa privata. Vi è un punto limite che potrebbe darci all'incirca la soluzione ottima: cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

il limite sino al quale il tesoro potrebbe augurarsi di attingere al risparmio. Mi pare che in linea concettuale l'orientamento dovrebbe essere questo: se nel bilancio dello Stato vi sono spese per investimenti, per opere di ripresa e di ricostruzione, se cioè vi sono spese che in un quadro di politica economica diversa, in altri Stati sarebbero finanziate eventualmente dal mercato privato (esempio: se le nostre ferrovie fossero dell'industria privata anziché dello Stato, tutte le spese di ricostruzione evidentemente sarebbero a carico dei privati) se esistono queste spese, evidentemente esiste, io penso, un diritto dello Stato di servirsi del risparmio privato, cioè di investire il risparmio privato in tali spese; in altri termini, stiamo individuando l'aliquota che nel così detto piano di investimento, lo Stato avrebbe il diritto di farsi assegnare nel totale delle disponibilità esistenti sul mercato.

L'ordine di grandezza di tale cifra si avvicina ai 400 miliardi. Quindi noi potremmo dire che, sino alla concorrenza di 32-33 miliardi al mese, forse 35 miliardi, non si potrebbe rimproverare il Tesoro di accettare il risparmio privato sottraendo la necessaria linfa del finanziamento all'economia privata.

Desidero accennare che quel tale Comitato di Ministri cerca di arrivare ad un risultato anche sotto questo profilo. Saremmo lieti di poter arrivare alla conclusione che un giorno, che ci auguriamo vicino, possa essere sufficiente un prelievo di 300 miliardi annui, pari a 25 miliardi al mese. Ma, ripeto, perdonatemi se mi ripeto, anche se questa differenza di 300 miliardi noi non riuscissimo a passarla dal bilancio dello Stato a qualche altro settore privato tutto questo non ha nulla a che vedere con una eventuale inflazione. Il risultato sarebbe che lo Stato, anziché accettare soltanto 25 miliardi a mezzo di Buoni del Tesoro ordinari o per altre vie, accetterebbe soltanto 30-35 miliardi: oggi siamo arrivati a risultati molto superiori a queste cifre.

Arrivati a questo punto io non posso non accennare, sia pur brevemente, al collegamento che, sotto il profilo monetario, vi è tra la gestione della Tesoreria ed il fondo-lire del Piano Marshall.

Voi comprendete perfettamente, che la situazione di Tesoreria ed il programma di liberazione del risparmio sono strettamente connessi con la destinazione del fondo-lire. Se, per ipotesi, il fondo-lire — supponiamo per un ammontare di 277 miliardi, cioè 200 miliardi in più dei 77 — passasse alla Tesoreria (e non passerà), sia chiaro (e qui mi riallaccio al

suggerimento dato dall'onorevole Corbino, che era dettato da uomo di particolare competenza) se il fondo-lire passasse alla Tesoreria per intero, o per pagamento di residui, o per altre ragioni, evidentemente la Tesoreria potrebbe liberare altri 200 miliardi di risparmio privato.

Ed allora il mercato nell'insieme, anziché avere direttamente i 200 miliardi attraverso i piani del fondo-lire, avrebbe 200 miliardi sotto forma di un risparmio o non sottoscritto in Buoni del tesoro o che, sottoscritto in Buoni del tesoro, la Tesoreria restituirebbe al sistema bancario attraverso la restituzione degli anticipi alla Banca d'Italia...

Una voce al centro. E allora addio Mezzogiorno! (*Commenti*). Perché il sistema bancario non accede al Mezzogiorno, con la stessa facilità con cui accede nell'Italia settentrionale.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Onorevole collega, il problema è in questi termini, anticipiamolo subito: che il Tesoro ha dato larghissima prova del desiderio di temperare le esigenze di tesoreria con le esigenze di ordine politico sociale e regionale; e c'è una soluzione concordata che sarà difesa da tutti; è evidente che io dovevo, per connessione di materia, accennare alla connessione monetaria dei due problemi. Il problema si riduce a questo: se si libera una maggiore somma di risparmio privato noi lasciamo all'iniziativa privata una serie di investimenti che altrimenti, attraverso pianificazioni di settore provenienti dall'alto, finiscono col non dipendere più dall'iniziativa privata.

Tutto questo potrebbe bastare se io dovessi limitarmi ad esaminare gli aspetti puramente contabili del bilancio della Tesoreria e della situazione debitoria dello Stato. Ma io credo di non abusare eccessivamente della vostra bontà se accennerò, a titolo di aggiornamento, ad alcuni dei punti a cui ho pure accennato il 18 giugno, senza tuttavia toccarli tutti, con questo preciso significato: che se qualche punto allora toccato non viene più ripreso stasera, ciò significa che la posizione del Governo è esattamente quella del 18 giugno.

Passo al piano di politica economica e finanziaria generale. È ancora il caso di dire che il Governo vuole, a qualunque costo, difendere la moneta contro avventure pericolose? Io non so se devo dirlo, perché ciò deve essere talmente sottinteso, da rendere inutile la ripetizione: è ormai il cardine su cui tutto deve muoversi. E, se lo dico, è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

perché si sappia che il Governo conosce perfettamente l'esistenza di grossi interessi nel Paese, che potrebbero desiderare una diversa politica. E sono interessi che umanamente comprendiamo, ma ai quali saremo irriducibilmente avversi. (*Approvazioni al centro*).

Se vi sono dei gruppi che hanno ritenuto negli anni scorsi per un loro congenito scetticismo nell'avvenire della nostra moneta, di fare una politica di indebitamento di complessi aziendali per arrivare ad investimenti in beni reali, è logico che tali gruppi oggi debbano augurarsi il crollo del programma di difesa della lira. E vi sono, inoltre dei gruppi che, senza volerlo, si sono trovati in analoghe condizioni; vi sono stati e vi sono dei complessi aziendali i quali, per vicende del nostro mercato interno, si sono trovati in una posizione debitoria che potrebbe più facilmente essere sanata attraverso una politica di scivolamento della lira.

Ora, debbo dichiarare nettamente che, di fronte a situazioni di tal natura, il nostro atteggiamento, anche se non è sempre di severa censura è di leale avvertimento e che noi non possiamo lasciarci intenerire. (*Applausi al centro*).

Su questo punto io vi prego veramente di darci la vostra solidarietà: sono complessi di interessi che si presentano direttamente e indirettamente, che sanno salire tutte le scale spesso contrastanti e contraddittorie; che sanno anche, all'occorrenza, vestirsi di paludamenti pseudo-scientifici. È evidente che noi contro di essi dobbiamo difenderci a qualsiasi costo.

Se un giorno, i Parlamenti, all'inizio dello stato moderno, servirono a difendere il contribuente contro il monarca assoluto il quale poteva eccedere nella pressione fiscale, oggi, in definitiva, nel quadro di una finanza che può determinare la sorte della moneta e del risparmio io credo che la funzione precipua del Parlamento sia proprio quella di difendere la moneta.

Proprio per questo vorrei augurarmi che nella discussione dei diversi stati di previsione fossimo affiancati da vostri suggerimenti i quali ci dicano che non siamo stati troppo avari o restii nell'ammettere determinate spese e che vengano invece rimandate a miglior tempo tutte quelle proposte che potessero venire dalla Camera relativamente ad ampliamenti di spese.

Nel programma della difesa della lira rientra evidentemente il problema della parità di cambio. E, sotto questo riguardo, debbo

ricordare come ogni tanto riaffiori la notizia sussurrata e poi stampata che possano maturare delle novità in questo campo, in funzione di determinate difficoltà di esportazione, in funzione di determinate difficoltà di ripresa economica.

Noi siamo fermamente persuasi che tali difficoltà non potrebbero venire permanentemente risolte con manipolazioni monetarie, perché in tal caso le difficoltà risorgerebbero fatalmente ed in modo più grave a distanza di alcuni mesi. Il Governo deve, quindi, riconfermare il suo fermo proposito di difendere l'attuale corso del cambio con il dollaro, in quanto all'incirca esso riflette la parità dei poteri d'acquisto delle due monete. (*Approvazioni al centro*).

Si ha diritto di parlare di un prezzo politico, antieconomico, del cambio, quando il corso stabilito dal principe — in questo caso dal Governo della Repubblica — è inferiore alla parità dei poteri di acquisto. Era un problema proponibile quando avevamo un corso del cambio a 100, 225, 350. Oggi abbiamo un corso liberamente stabilito dal mercato in base alla parità dei prezzi; sarebbe un nonsenso sconvolgere questo equilibrio faticosamente raggiunto. E perciò sia ben chiaro che assolutamente non è vero che si interpreti il pensiero del Governo o di qualsiasi remota propaggine dell'Amministrazione pubblica, quando il solito bene informato sussurra che vi possono essere delle novità. Novità non ve ne saranno! Vi può essere un complesso di problemi da risolvere a favore degli esportatori (e il Consiglio dei Ministri se ne è fatto carico) e la politica del credito sarà orientata a facilitare la produzione, e la politica fiscale sarà orientata nel senso di eliminare tutti quei gravami fiscali che pongono il prodotto italiano all'estero in condizioni di inferiorità rispetto al prodotto di industrie concorrenti. Ma, all'infuori di questi provvedimenti e di quegli altri che, allo stesso scopo, giustamente possono essere adottati, non vi sono altre possibilità.

Vi è il grosso problema dei costi, che dovrà essere affrontato e riveduto; e so che il mio valente collega dell'industria se ne fa veramente carico, e su questo potrà prossimamente riferirvi. Ma non è attraverso rettifiche del corso di cambio che si possono diminuire i costi; che, anzi, essi aumenterebbero per il conseguente maggior costo delle materie prime importate.

Se il corso del cambio determina il grado di stabilità della moneta nei confronti dell'estero, il sistema interno dei prezzi deter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

mina la stabilità o meno della moneta all'interno. A questo punto, se non fossi davanti alla solennità del Parlamento, potrei avere facili battute attorno ad un mondo che si lamentava quando i prezzi crescevano, che si lamenta quando i prezzi diminuiscono, che si lamenta quando di nuovo i prezzi crescono. È evidente che qualsiasi movimento di prezzi determina lesioni di interessi in specifici settori. E il Governo non può che mettersi sulla strada di una politica di stabilizzazione dei prezzi. I prezzi, però, non si stabilizzano per decreto. Fino a quando esiste un mercato in cui, in misura maggiore o minore, a seconda di quella che può essere la politica economica di un Governo, incide una iniziativa privata, evidentemente non può essere che il mercato, a determinare i presupposti per il livello definitivo dei prezzi. Noi oggi non possiamo che avere dei larghi punti di riferimento. Sappiamo che l'indice dei prezzi, fermatosi su 53 volte l'anteguerra, come media di agosto, adesso è 55,48. Riprenderò queste cifre per esaminare le ragioni del loro aumento; qui mi interessano soltanto per indicare quello che può essere un indice generale. Abbiamo un indice dei salari nell'industria che, come media ponderata delle diverse categorie, è di 51 volte l'anteguerra.

Abbiamo un indice del costo della vita, che l'Istituto di Statistica ci dice essere di 48 volte l'anteguerra nel mese di agosto.

Questo, che cosa significa? Significa che non possiamo pronunciare nessuna cifra. Né 50, né 51, né 52, né 49. Sappiamo però che pronunciando queste cifre sfioriamo la zona della probabile stabilizzazione. In questo senso: che vi sono prezzi i quali oggi si trovano al disopra e che devono diminuire; vi sono prezzi che sono politici, che sono al di sotto e devono salire; esempio tipico il prezzo del pane. Un giorno dovremo assistere ad un fenomeno compiuto di livellamento. Quale sarà il punto di riferimento? È suggestivo e seducente, e si è tentati di dire che forse l'indice dei salari può essere considerato come punto di riferimento, in quanto indice espressivo della massa numericamente più larga della capacità di acquisto. Una cosa sola è possibile dire: che il Governo non può che creare le condizioni per cui, — senza intenerirsi nei confronti di chi grida perché qualche prezzo crolla, e senza preoccuparsi dell'antipatia che può nascere perché qualche prezzo politico deve salire per non far saltare la circolazione, — questa stabilizzazione si verifichi. Questa è la politica che continuerà il Governo.

Però, che cosa è successo in queste settimane?

Sono successe alcune cose. I prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'8 per cento. Il costo della vita, come media delle 8 più grandi città d'Italia è aumentato del 4 per cento, e l'aumento dei generi alimentari è stato più alto, perché il 4 è la media ponderata di tutto il sistema. I prezzi al minuto sono aumentati del 5 per cento.

Questo — sia onestamente detto — non è stata una sorpresa. Sapevamo che dovevamo pagare il prezzo per lo sgravio dei prezzi politici, e per questo ci siamo preoccupati perché i lavoratori, o delle pubbliche amministrazioni o delle aziende private, avessero il corrispettivo del caro-pane. Ma quello che temevamo, e che è stato scongiurato e non si è verificato, è il fenomeno di simpatia nel movimento dei prezzi, per cui poteva succedere che la correzione del prezzo del pane potesse trascinare tutti gli altri prezzi.

Quindi l'aumento è in parte conseguenza dell'abolizione dei prezzi politici, e per altra parte, ma per la parte minore, dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, aumento che sembra (ma posso accettare anche una diversa interpretazione e in ogni caso le dimensioni del fenomeno non sono cospicue) abbia carattere stagionale.

Ad ogni modo, sia il fenomeno stagionale o non stagionale, ho l'onore di annunciare che il Governo, attraverso il Ministero del commercio estero e l'Alto Commissariato dell'alimentazione, riprenderà la sua politica (che ha dato ottimi frutti un anno fa) di immettere sul mercato riserve alimentari oggi esistenti e di importare riserve alimentari da immettere sul mercato.

Sembra, e l'avvenire ce lo dirà, che il fenomeno ormai abbia compiuto il suo cammino, cioè che siamo arrivati ad una fase stabile. Mi si conceda tuttavia di osservare che, in ogni caso, noi ci troviamo oggi con un indice del costo della vita, in termini di generi alimentari, ancora notevolmente al di sotto di quell'indice che ha rappresentato l'ultimo gradino dell'applicazione della scala mobile per il caro-vita: ci auguriamo vivamente che il margine che avrebbe dovuto portare all'applicazione della scala mobile in diminuzione e che non è stato utilizzato, resti sempre allo stato di margine non utilizzabile.

Spero non vi dispiaccia di sentire che volgo ormai rapidamente alla fine e che mi limiterò ad accennare brevemente a due argomenti: alla circolazione ed al così detto piano di investimenti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Circolazione. È esatto che la circolazione (circolazione della Banca d'Italia comprese le am-lire), che era di 823 miliardi al 30 giugno, è passata a 853 miliardi e 800 milioni (cioè con un aumento di 30 miliardi e 700 milioni) al 31 luglio, per avere un successivo modesto aumento di 4 miliardi in agosto. Di conseguenza avevamo al 31 agosto una circolazione di 858 miliardi, con un aumento di 73 miliardi negli otto mesi che ci separano dal 31 dicembre 1947. Un aumento, quindi, dell'8 per cento in otto mesi.

Non so se abbia un grande significato, ma mi sembra che un significato ci sia osservando come nei corrispondenti otto mesi dell'anno scorso l'aumento sia stato del 26 per cento in luogo dell'8 per cento. La strada è lunga, ma soprattutto è progressiva: non ci si può pretendere un complesso di risultati immediati, totalitari, definitivi.

Ma non è tanto questa contrapposizione dell'8 per cento di quest'anno al 26 per cento dell'anno scorso che io desideravo sottolineare all'attenzione della Camera, quanto invece la diversa qualità, la profondamente diversa qualità del fenomeno che si sta verificando in questi ultimi due mesi, rispetto a quello che si era verificato finora.

Devo però pormi prima una domanda di ordine generale: ha il Governo una sua politica monetaria? Ha il Governo un suo orientamento in materia monetaria? Sì, signori: l'orientamento c'è ed è preciso, ed è strettamente connesso al programma di difesa della stabilità di prezzi.

Ma allora dobbiamo trarne una deduzione. Premetto che noi ci troviamo oggi con 858 miliardi (come accennavo) di circolazione della Banca d'Italia, a cui si devono aggiungere 7 miliardi di biglietti di piccolo taglio, da una, due, cinque e dieci lire: in totale, 865 miliardi di circolazione contro i 22.495.000.000 dell'anteguerra. Abbiamo cioè una circolazione esattamente 39 volte l'anteguerra, mentre abbiamo un sistema di prezzi che oscilla e tende ad arrivare ad una linea di assestamento che potrà essere 51, 52, 53 e che per comodità di ragionamento suppongo in questo momento sia 50 volte l'anteguerra.

È evidente che questa differenza (pongo a zero altre considerazioni quantitativamente di minore importanza) fra volume di circolazione (39 volte) ed aumento dei prezzi (50 volte) è spiegata col minor volume di scambi che esiste oggi in Italia rispetto all'anteguerra, a parità di velocità di circolazione: e sembra che la velocità di circolazione di questi mesi sia all'incirca uguale a quella del 1938.

CORBINO. *Relatore per l'entrata.* C'è il territorio della Venezia Giulia da tenere in considerazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio.* Però il territorio della Venezia Giulia, a cui ella acutamente accenna, rappresenta un fattore che si riflette nella determinazione del maggiore o minore volume di affari. Evidentemente, un minor territorio comporta, a parità delle altre condizioni, un minor volume di affari; una aumentata popolazione dovrebbe creare o rendere augurabile un aumento del volume degli scambi. Ad ogni modo gli statistici ci dicono che il volume degli scambi in Italia può essere calcolato all'incirca (qui bisogna fare una media ponderata un po' complessa fra settore industriale ed agricolo ed altri settori) fra il 75 e l'80 per cento. Se fosse l'80 per cento ci spieghiamo il coefficiente 39 della circolazione rispetto al coefficiente 50 dei prezzi. (L'80 per cento di 50 è uguale a 40). Ed allora quale conseguenza dobbiamo trarre? Che in funzione di una stabilità di prezzi noi possiamo pensare a un blocco della circolazione fino a quando non aumenta il volume degli scambi, ma siccome, a parità delle altre condizioni, l'aumento del volume degli scambi deve essere, perché i prezzi si mantengano, controbilanciato da un corrispondente volume della circolazione, noi dobbiamo arrivare a questa conclusione: che la politica della stabilità dei prezzi deve presupporre una politica di elasticità della circolazione e di aggiornamento della circolazione in funzione dell'incremento del volume degli scambi. Se partissimo da un altro concetto di bloccare la circolazione con scambi che aumentano, creeremmo veramente la deflazione, perché la stessa quantità di moneta contrapposta ad un maggior volume di scambi evidentemente dovrebbe comportare una depressione di prezzi.

Considero naturalmente immutato il dato di velocità di circolazione.

Il problema allora diventa estremamente delicato e nell'analisi e nella risoluzione del quesito della temporalità. Nell'analisi: 1°) quale è la circolazione che serve per conto del commercio? Genericamente intesa, è la circolazione per conto dell'economia privata, per conto degli scambi; è la circolazione che, aumentando se aumenta nella misura in cui aumentano gli scambi, non provoca un aumento di prezzi. Inoltre: 2°) l'aumento della circolazione deve costituire un incentivo, deve costituire una lubrificazione all'incremento degli scambi? Dobbiamo fare degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

anticipi o deve essere invece il fenomeno derivato da un naturale progressivo incremento degli scambi? Queste le due domande delicate. Alla prima domanda: qual'è la circolazione per conto dell'economia privata, fortunatamente si può rispondere in via indiretta: quando il conto della Banca d'Italia con il Tesoro, ossia il conto delle anticipazioni dell'istituto di emissione, peggiora, nel quadro del peggioramento significa che vi è stata emissione per conto dello Stato; se il conto migliora o resta tale e quale, qualsiasi aumento di circolazione si può attribuire alle necessità dell'economia privata.

Circa la seconda domanda, tocchiamo un tasto particolarmente delicato, perché molti ritengono che effettivamente un anticipo di biglietti a favore dell'economia privata, prima che si verifichi il correlativo aumento di scambi, non provocherebbe un aumento di prezzi e determinerebbe invece un avvio alla ripresa.

Innanzitutto a tutto questo vi assicuro; che il Governo, nell'incertezza della stessa scienza e nell'incertezza ancora maggiore dell'esperienza, non può che restare dalla parte della prudenza ed evitare anticipi, salvo evidentemente quando vi sia la effettiva certezza di una ripresa in atto.

Così stando le cose, in queste settimane, che cosa è successo? È aumentata la circolazione, ma il conto delle anticipazioni del Tesoro con la Banca d'Italia ha segnato la restituzione dei 60 miliardi a cui ho accennato.

Quindi è evidente che, nel giro di due mesi e mezzo, dal 30 giugno al giorno in cui ho l'onore di parlarvi, evidentemente non vi può essere stata inflazione per conto dello Stato. V'è stato aumento di circolazione per conto del commercio. Onorevoli amici, io potrei rendermi ancora più noioso e pesante parlando diffusamente qui di un diagramma che dà l'andamento stagionale della circolazione in Italia, come media di un decennio, dal 1928 al 1938, un decennio che evidentemente è così lontano nel tempo che non può essere sospettato di essere il frutto di manipolazioni nell'interesse di una tesi. Tanto più che la conclusione a cui devo accennare è questa: nei prossimi mesi la circolazione verosimilmente aumenterà, ma l'importante è che non aumenti per le necessità del Tesoro. Facendo uguale a cento la media annuale della circolazione, noi troviamo che si trovano in posizione di media, in genere, secondo l'esperienza dell'accennato decennio, i mesi di gennaio, marzo e agosto. Avete infatti visto che in agosto c'è stato soltanto il piccolo aumento

di quattro miliardi. Si trovano in posizione di aumento (e mi interessa parlare del secondo semestre) i mesi di luglio, di settembre ed in aumento notevole. Non mi stupirei quindi che le prossime necessità del mercato provocassero analogo fenomeno: e sarebbe l'indice di una ripresa che dovrebbe rallegrare. Anzi in settembre ci dovrebbe essere la punta più alta, per ridiscendere un pochino in ottobre ed in novembre, per risalire in dicembre, per ritornare in posizione di equilibrio in gennaio.

Non vorrei abusare della vostra fiducia attraverso alle elaborazioni statistiche, ma mi si consenta di credere che fosse necessario sottolineare l'andamento normale del fenomeno.

Onorevoli colleghi, sono in dovere di accennarvi ancora qualche cosa, non sulla politica del credito, perché il problema ci porterebbe troppo lontano (e in ogni caso il Governo è a disposizione di coloro che interloqueranno su questo argomento) ma su alcuni aspetti correlati di politica del credito e di politica d'investimenti. Qui non possono essere enunciati che dei concetti di ordine generale. Sto osservando che si parla di piani con maggiore intensità da parte di quelli che non sono originariamente definiti pianificatori. Si è sempre imposto un concetto di programmazione nella iniziativa privata e pubblica. Gli onorevoli parlamentari, nei prossimi giorni, certamente affronteranno questo tema. Essi certamente vorranno sapere quale aliquota degli investimenti è da riservare allo Stato e quale all'iniziativa privata. La discussione è aperta. Non c'è che da chiedere l'ausilio dei suggerimenti e della discussione. Ma bisogna avere il senso del limite in ordine ai possibili investimenti. Non lo dobbiamo dimenticare, se non vogliamo costruire i nostri piani di investimenti, anziché su basi salde, sul vuoto inflazionistico. Quanto abbiamo a disposizione in Italia per investimenti, siano essi fatti nel quadro di una iniziativa privata o siano fatti nel quadro di una pubblica attività dello Stato? Oggi abbiamo tre fonti. Lascio stare quelle che potrebbero essere domani o quelle che potevano essere ieri. Oggi ne abbiamo tre: il risparmio, il complesso degli aiuti E. R. P., i prestiti esteri. Il risparmio, cioè quella parte di reddito che non viene consumata. È difficile valutarla. La parte più espressiva e quantitativamente più importante si rispecchia nella statistica dei depositi bancari. Vi sono, però, altri rivoli di risparmio che vanno direttamente all'investimento senza passare dal sistema dei depositi. Vi sono gli autofinanziamenti interni di impresa:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

Questi rivoli secondari sfuggono, in parte, alle nostre statistiche e alle nostre programazioni.

L'incremento dei depositi è, in ordine di grandezza, di circa 40 miliardi mensili; cosicché confermo la previsione che i depositi che oggi sono all'incirca 22 volte dell'anteguerra, potranno nel giro di due o tre anni essere ricostituiti secondo il coefficiente di moltiplicazione 50, cioè pareggiare il volume di anteguerra, tenuto conto della diminuita capacità di acquisto della moneta.

Abbiamo la sensazione — e ne accenno ad onore del popolo italiano — che, mentre abbiamo un reddito dagli statistici confermato non superiore ai 5000 miliardi, mentre si continua ad affermare che il margine di risparmio non può superare il 10-12 per cento del reddito, cosicché dovremmo avere un risparmio totale di 500-550 miliardi — noi assistiamo alla formazione di un risparmio più ampio. Abbiamo la sensazione che forse si arrivi a 700-750 miliardi, cosicché l'opera silenziosa del risparmiatore andrebbe oltre quel 10-12 per cento, forse arriverà al 15, 16, 17 per cento.

Il piano E. R. P. come prestiti e come doni, può essere circa 300 miliardi al netto delle predeuzioni.

Vi sono poi i prestiti esteri nelle diverse categorie; i prestiti della *Export-import bank*, che in parte sono ancora a disposizione; i prestiti della Banca Internazionale della Ricostruzione; i prestiti privati, che i mercati stranieri non offrono con insistenza quotidiana, ma che potrebbero anche presto essere a disposizione.

Ed allora arriviamo alla conclusione che forse il piano di investimenti totale dovrebbe aggirarsi attorno ai 1200 miliardi. Con molta perplessità pronuncio questa cifra; la pronuncio, però, perché si sappia che non possiamo andare oltre certi limiti; non possiamo lasciarci sedurre da programmi, che potrebbero, a loro volta, perché impostati oltre i limiti delle possibilità, essere un avviamento verso l'inflazione.

Onorevole colleghi, la negazione agli slanci lirici mi suggerisce la rinuncia a qualsiasi perorazione finale. Non posso però fare a meno di sottolineare che per la prima volta, dopo tanti anni, il Parlamento italiano è chiamato di nuovo a discutere sulla pubblica finanza e sull'impiego del pubblico denaro.

Onorevoli colleghi, noi siamo pronti a tutti i sacrifici in termini di antipatie, che una dolorosa politica ci può provocare, per-

ché sappiamo che la nostra dura opera non è destinata a suscitare simpatie immediate, ma vi chiediamo almeno una cosa: il conforto della vostra collaborazione e della vostra comprensione. (*Vivissimi, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviata domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore degli insegnanti degli istituti di istruzione comunali parificati, qualora gli stessi vengano assunti dallo Stato, non essendo né giusto né umano che professori, i quali per lustri abbiano dato la loro attività alla scuola, siano da un momento all'altro posti sul lastrico.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) se risponde a verità la notizia, riferita da alcuni giornali, che, per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, si sarebbe predisposta la costruzione, da eseguirsi in dieci anni, di 69 centrali idroelettriche;

b) se è vero che di queste, cinque dovrebbero essere costruite negli Abruzzi e Molise;

c) in caso affermativo, quali lo sarebbero negli Abruzzi e quali nel Molise.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno proporre la modificazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 marzo 1947, n. 402, col quale (articolo 1) si dispose che, a partire dal 1° gennaio 1946, si sarebbe dovuto ritenere ripristinato, per l'avanzamento dei tenenti in servizio permanente dell'esercito, il periodo di permanenza minima nel grado previsto dall'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 370, nel senso che il ripristino della norma contenuta in detto articolo 31 coincida col

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

giorno 16 settembre 1947, in cui, entrato in vigore il trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate ed associate (articolo 1 del decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430), ebbe a cessare lo stato di guerra.

« È noto che con decreto-legge 11 dicembre 1941, n. 1464, la norma di cui al ripetuto articolo 31 venne modificata e si stabilì che la modificazione avrebbe avuto luogo per tutta la durata della guerra. Non si comprende ora come mai il ripristino dell'articolo 31 si sia disposto a partire dal 1° gennaio 1946.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere a che siano congruamente elevati i fondi assegnati alla Federazione provinciale di Brindisi dell'Opera nazionale maternità e infanzia, impossibilitata a sostenere spese rilevanti nella attuazione dei compiti altamente umanitari e sociali ad essa demandati dalla legge istitutiva (10 dicembre 1925, n. 2277) e dal regolamento (15 aprile 1926, n. 728), tanto da essere costretta, di recente, a chiudere gli asili-nido funzionanti in Brindisi ed in Fasano.

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno provocare una modifica alla legge sul reclutamento, nel senso di ammettere ad una particolare riduzione del servizio militare i figli unici maschi di padre vivente, qualora i medesimi risultino da apposita dichiarazione del sindaco — convalidata dai carabinieri — assolutamente indispensabili alla vita economica della propria famiglia.

« L'interrogante chiede se, nelle more di tale invocato provvedimento, il Ministro non ravvisi l'opportunità di disporre che tali figli unici maschi di padre vivente, attualmente in servizio militare, vengano inviati in licenza illimitata, dopo aver compiuto il trimestre di istruzione obbligatoria e la celebrazione del giuramento.

« CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali siano le cause effettive della sospensione del lavoro negli stabilimenti canapieri meridionali, e in particolare a Frattamaggiore; e se si intenda prendere immediati provvedimenti.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che a Campobasso esistono diverse decine di insegnanti titolari comandati e se non ritiene opportuno sistemare tali insegnanti in Campobasso, trasferendoli definitivamente in tale sede, anche presso le Amministrazioni scolastiche, e ciò per evitare che continuino a trovarsi, spesso da molti anni, in una deprecabile situazione di incertezza, che non consente loro e alle loro famiglie di prendere decisioni di alcun genere. Così si verrebbe incontro specialmente ai veri sinistrati di guerra, rimasti nelle sedi di origine senza tetto, e si libererebbero dei posti in molti comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) perché non sono stati ancora pubblicati i risultati ufficiali del concorso ispettivo di idoneità, per 250 posti di ispettore scolastico, indetto dal Ministero della pubblica istruzione con decreto ministeriale 12 maggio 1939, le cui prove scritte vennero sostenute, dagli interessati, nel mese di ottobre 1941, in Roma;

2°) perché, essendo stato « sospeso » il detto concorso e sostituito con lo « scrutinio di merito comparativo » sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, in data 8 aprile 1948, sono stati pubblicati soltanto i 300 nomi dei direttori promossi ispettori e non tutti i nomi degli scrutinati, 1600 circa;

3°) perché non è stato pubblicato il punteggio complessivo riportato indistintamente da tutti i direttori, in essi compresi i nomi di coloro che avendo superato le tre prove scritte d'esame ed essendo in possesso dei « requisiti di anzianità richiesti » dovevano pur essere compresi nella graduatoria 30 aprile 1943, riveduta e approvata col decreto ministeriale 30 maggio 1947;

4°) come si spiega il fatto che moltissimi direttori, assunti in ruolo il 16 novembre 1936 e il 16 maggio 1939 (il concorso ispettivo venne indetto il 12 maggio 1939), pur « bocciati » nelle prove scritte e senza il requisito degli anni di servizio direttivo, richiesti per essere ammessi alle operazioni di scrutinio di merito comparativo (in sostituzione delle prove orali, di cui al regio decreto 6 gennaio 1942, n. 27 e alla circolare ministeriale 15

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

aprile 1942), sono stati compresi nella graduatoria pubblicata il 30 maggio 1947;

5°) premesso che con il decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 301, vennero abrogati tutti i privilegi politici, in base ai quali i direttori non aventi l'anzianità di ruolo richiesta per l'ammissione al concorso ispettivo 12 maggio 1939, vi poterono essere ugualmente ammessi, come si spiega il fatto che nella graduatoria « revisionata » non sono stati depennati i direttori « bocciati » e quelli privi del requisito dei dieci anni di effettivo servizio di direzione, divenuto indispensabile per potere essere sottoposti allo scrutinio di merito comparativo, per la promozione al grado ispettivo;

6°) premesso che l'anzianità di ruolo di tutti i direttori, regolare fino alla situazione del 1° gennaio 1942, è stata successivamente modificata a danno dei funzionari idonei nelle prove ispettive, non solo non promossi al grado 9°, con l'anzianità 30 aprile 1943, (accordata ai politici), ma, ingiustamente spostati indietro nel ruolo di circa 300 posti, per cedere il passo — con l'ingiusto inquadramento nel grado 9° con decorrenza 1° maggio 1943, loro accordato per « anzianità » — ai 300 giovani direttori, in moltissimi casi « bocciati » agli scritti, o non aventi il requisito della anzianità di grado necessaria per la promozione, si chiede di conoscere se in occasione dell'inquadramento nel grado 8° di tutti i direttori, per effetto del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 254, è stato rimosso il danno arrecato agli idonei direttori di cui sopra, e se sono in corso dei provvedimenti, atti ad assicurare — comunque — la meritata, preferenziale promozione al grado 7° (ispettore scolastico) dei direttori didattici idonei nelle prove scritte del concorso ispettivo 12 maggio 1939, che non hanno ancora ricevuto alcun beneficio, per i risultati conseguiti in un concorso nazionale che gli altri, volutamente, evitarono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno e conforme ad equità proporre un provvedimento legislativo, con il quale si disponga che possa procedersi a nomina — previo concorso interno — ad ufficiali giudiziari degli uscieri di conciliazione, che — regolarmente incaricati ai sensi dell'articolo 91 del regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271 — abbiano per almeno tre anni

esercitato lodevolmente le funzioni di ufficiale giudiziario nelle preture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni, per le quali non ancora sul tronco ferroviario Isernia-Campobasso si utilizzano littorine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno e conforme ad equità ripristinare, a favore dei dirigenti unici e centrali delle ferrovie dello Stato, il così detto « premio di cuffia », data la indiscutibile maggiore intensità e delicatezza del lavoro che compiono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un disegno di legge, col quale si disponga che i contratti di locazione di terreni si risolvono, ove il locatore voglia utilizzare il terreno locato per costruirvi case di abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno — data la svalutazione della moneta — affidare a particolari commissioni di magistrati e di tecnici l'adeguamento dei compensi, contrattualmente stabiliti, di qualsiasi genere, non essendo giusto che ancora oggi una delle parti contraenti sia tenuta a ricevere compensi assolutamente inadeguati alla propria prestazione, e ciò in analogia a quanto già si è praticato e si pratica con le commissioni dell'equo fitto per le abitazioni, i terreni, le miniere, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga elevare congruamente la cosiddetta indennità di rafferma, che è corrisposta, nella irrisoria misura di lire 19 mensili, ai sottufficiali dell'aeronautica dopo sei anni di servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale azione il Governo intende svolgere per tutelare gli interessi e i diritti dei cittadini italiani residenti nel territorio ceduto alla Jugoslavia, i quali, a norma dell'articolo 19, sezione II, del Trattato di pace, dovevano esercitare diritto di opzione entro la data del 15 settembre 1948 per conservare la cittadinanza italiana, tenendo presente che circa trentamila italiani si trovano oggi, scaduto tale termine, nella impossibilità di conservare la cittadinanza italiana per cause indipendenti dalla loro volontà.

« Tali cittadini vanno incontro alla perdita dei loro beni, del lavoro a cui hanno dovuto rinunciare all'atto dell'opzione per la cittadinanza italiana e corrono il rischio di perdere la libertà e spesso la vita come già verificatosi durante il tentativo di esodi clandestini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MATTEOTTI MATTEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere se, in base al decreto del Capo provvisorio dello Stato 1° novembre 1947, n. 1815, sulla estensione dei benefici di cui agli articoli 10 e 11 del decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, numero 320, al personale che ha proceduto alla bonifica dei campi minati prima dell'entrata in vigore del decreto stesso, non ritengano opportuno di sollecitare la emanazione delle norme per l'applicazione dell'estensione dei benefici previsti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« PESSI, CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se per i giovani, che con grave rischio loro e delle famiglie rifiutarono di rispondere alla chiamata dell'esercito repubblicano e per i quali si rende obbligatorio l'arruolamento con classi più giovani, non ritenga di considerare a quali e quanti disagi vanno essi incontro, avendo per l'età stessa contratto impegni e responsabilità difficilmente solvibili se troncati e sospesi per il periodo di ferma loro imposto, e se non creda quindi opportuno, per ovviare in parte alle lamentate cose, di far sì che essi siano chiamati in servizio a periodi intermittenti e brevi per un minimo di istruzione militare da effettuarsi nel proprio distretto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ravvisi la necessità di emanare un provvedimento che ponga termine all'ingiustizia a cui sono sottoposti quei funzionari dello Stato che nei sopraluoghi di servizio si servono di proprio automezzo o lo noleggiano ed ai quali viene corrisposto un rimborso spesa di lire 4 a chilometro e lire 1 a chilometro se il viaggio viene effettuato in bicicletta, mentre è noto che la spesa, per solo consumo di carburante, si aggira su lire 12 a chilometro.

« Mentre è inammissibile che lo Stato si comporti in modo così poco decoroso verso i propri funzionari, e data l'impossibilità per questi ultimi di sobbarcarsi un onere nel momento in cui sono in corso agitazioni per un aumento degli stipendi, si ravvisa la necessità di un provvedimento con valore retroattivo che ponga termine a questo inconveniente e ciò anche per evitare disservizi e per non costringere i funzionari a ricorrere a dei rimpieghi che essi stessi non ritengono compatibili con la loro dignità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intenda, secondo le assicurazioni già date ed in considerazione dell'urgenza determinata dall'imminente ripresa del normale lavoro dopo il periodo feriale, presentare subito al Parlamento il disegno di legge per l'aumento dell'organico dei magistrati della Corte di appello di Catanzaro, incomprensibilmente ridotto, con molteplici provvedimenti, in misura tale da rendere impossibile il funzionamento della Corte stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, essendo già in piena attuazione il decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, che inquadra definitivamente nel gruppo B della Amministrazione dello Stato i 278 ispettori scolastici ed i 2100 direttori didattici delle 220.000 scuole elementari, i primi al grado 7° ed i secondi all'8°, non creda conveniente riconoscere:

a) che i 278 ispettori scolastici non possono essere sufficienti ad ispezionare 220.000 scuole;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1948

b) che per necessità di cose i direttori debbono continuare a svolgere praticamente opera di ispettori;

c) che, conseguentemente, sia opportuno addivenire alla riforma delle competenze, in modo da attribuire ai 2100 direttori ogni funzione ispettiva, e da costituire, con i 278 ispettori, senza aggravio finanziario dello Stato, gli uffici scolastici provinciali direttivi delle scuole elementari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se, nel piano di costruzioni ferroviarie in Sicilia, il Governo intenda includere un progetto di allacciamento alla linea Siracusa-Ragusa-Canicatti dei comuni di Acate e Santa Croce Camerina, importanti centri di esportazione di prodotti vinicoli ed agrumari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere se, in considerazione dell'abbondante raccolto di patate della corrente annata, raccolto che, aggirandosi sui 33 milioni di quintali, si dimostra già superiore alle possibilità di assorbimento del consumo nazionale, malgrado i prezzi al dettaglio siano discesi a meno della metà di quelli dello scorso anno, non ritengano urgente e tempestivo provvedere alla fissazione di un nuovo contingente di esportazione al fine di evitare che gli agricoltori, sprovvisti dell'attrezzatura occorrente alla conservazione del prodotto e per necessità finanziarie siano costretti a svenderle con esclusivo profitto dell'intermediario. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BURATO, GATTO, TRUZZI, FINA, CALCAGNO, SODANO, STELLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

« Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità alle opere ferroviarie ». (26).

« Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle Aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolarizzazione della concessione ». (27).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (2).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (18).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI